



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 13-01-2011

PRIME PAGINE

13/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
13/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
13/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
13/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
13/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
13/01/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
13/01/2011	Pais	Prima pagina	...	7
13/01/2011	Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

13/01/2011	Stampa	Scudo, la Corte decide e ammette il referendum	Grignetti Francesco	9
13/01/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Alle urne per acqua e nucleare - Acqua privata e centrali nucleari. Si della Consulta ai referendum	s. m.	10
13/01/2011	Repubblica	La fuga del sovrano	D'Avanzo Giuseppe	12
13/01/2011	Stampa	Già pronta la soluzione di riserva	Sorgi Marcello	13
13/01/2011	Corriere della Sera	Casini e Fini: sì alle riforme. Più difficile il dialogo a sinistra	Di Caro Paola	14
13/01/2011	Corriere della Sera	La nota - Berlusconi tiene aperti tutti gli scenari. Senza escludere il voto	Franco Massimo	15

CORTE DEI CONTI

13/01/2011	Mf	E anche l'Antitrust così non ce la fa	...	16
13/01/2011	Avvenire	Bilanci Antitrust i rilievi della Corte dei Conti	...	17
13/01/2011	Corriere della Sera	Le "raccomandazioni" della Corte dei Conti all'Antitrust	a.bac.	18
13/01/2011	Libero Quotidiano	La Corte dei Conti bacchetta Catricalà "Gestione finanziaria squilibrata"	...	19
13/01/2011	Giornale	Corte dei Conti. Condannato Maurizio Scelli: "Colpevole perchè stolto col Cav"	...	20
13/01/2011	Unita'	Appalti, la Corte dei Conti condanna Scelli	...	21
13/01/2011	Mf	Binario morto - Corte dei Conti blocca le metrò di Milano	Sarno Carmine	22

GOVERNO E P.A.

13/01/2011	Messaggero	Tremonti: "operazione verità" sul patrimonio	Lama Rossella	23
13/01/2011	Giornale	Immobili pubblici e spese nel mirino di Tremonti	G.B.B.	24
13/01/2011	Libero Quotidiano	Doppio incarico per tutti E la Sicilia spreca 44 milioni	Barba Alfredo	25
13/01/2011	Stampa	Tassa sui turisti in tutti i Comuni	Grassia Luigi	28
13/01/2011	Mattino	Comuni, sì alla tassa di soggiorno	Esposito Marco	29
13/01/2011	Repubblica Roma	Certificati anagrafici, si cambia, Ora li rilasciano le Poste - Il certificato di nascita? Ora si fa alle Poste	Cillis Anna_Rita	31
13/01/2011	Unita'	Visite fiscali a spese dei dipendenti pubblici - I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali	Di Giovanni Bianca	33
13/01/2011	Stampa	Parco degli eroi al Gianicolo e un viaggio nelle battaglie	F.Ama.	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/01/2011	Avvenire	Italia e Germania Economie a confronto - Vola il Pil tedesco, i segreti della locomotiva	Saccò Pietro	36
13/01/2011	Corriere della Sera	Roma spinge Draghi per la presidenza della Banca europea	D. Ta.	39
13/01/2011	Messaggero	La rotta nel mare europeo agitato	Giannino Oscar	40
13/01/2011	Corriere della Sera	Maxi-incasso dalla lotta all'evasione	Sensini Mario	41
13/01/2011	Tempo	La promessa tradita del fisco leggero	Caleri Filippo	42
13/01/2011	Repubblica	Affitti, la cedolare secca aiuta i più ricchi	Petrini Roberto	43
13/01/2011	Italia Oggi	Le ipoteche si pagano - Indennizzo da ipoteca temeraria	Ciccio Antonio - Unnia Federico	45
13/01/2011	Mf	La produzione industriale italiana rialza la testa	Gualtieri Luca	47
13/01/2011	Stampa	Nuova raffica di aumenti. La benzina sfiora 1,5 euro	Grassia Luigi	48

UNIONE EUROPEA

13/01/2011	Stampa	"Più soldi al fondo per salvare gli Stati"	Zatterin Marco	49
13/01/2011	Mattino	Crisi, l'Ue promuove l'Italia. Volano le Borse	Marconi Cristina	50
13/01/2011	Italia Oggi	Italia meno fallosa	Bozzacchi Paolo	52
13/01/2011	Mf	Bruxelles multa gli elicotteri di Finmeccanica - Bruxelles multa agli elicotteri Agusta	Zoppo Angela	53

GIUSTIZIA

13/01/2011	Messaggero	Giustizia, in arrivo 5 milioni per la digitalizzazione	r.pol.	54
13/01/2011	Italia Oggi	Giro di vite contro le fatture false - Fatture false punite	Alberici Debora	55

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 10

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.



Nuovo film Ritorna Jodie Foster: così salvo Mel Gibson di GIOVANNI GRASSI a pagina 52



Le statue Confucio contro Mao in piazza Tienanmen di MARCO DEL CORONA a pagina 19



Con Sette Classici del pensiero L'etica di Gandhi Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

WIND Più vicini.

LA POLITICA AI CANCELLI

di GIOVANNI BELARDELLI

Dopo quel che è successo ieri alla Fiat, con l'inferragoli tra operai che la visita di Nichi Vendola ha indirettamente causato, ci sono pochi dubbi sul fatto che tale visita ai cancelli di Mirafiori sia stata poco opportuna (come lo è certo stata, su un altro piano, l'uscita del presidente del Consiglio circa la possibilità che la Fiat, se vincono i no al referendum, lasci l'Italia). Altrettanto evidente è che la visita di Vendola nasceva dal fascino che ancora esercita un antico mito, appunto quello di Mirafiori come luogo simbolo della politica, per la sinistra italiana una sorta di Bastiglia o di Palazzo d'Inverno. Dagli scioperi del marzo 1943 alla sconfitta della Fiom nelle elezioni per la commissione interna del 1955, dal volontaggio di Lotta continua negli Anni 70 alla disponibilità di Berlinguer ad appoggiare nel 1980 un'eventuale occupazione dello stabilimento, ciò che è successo ai cancelli di Mirafiori ha a lungo scandito la storia della sinistra italiana, delle sue vittorie come delle sue sconfitte. Anche per le sue gigantesche dimensioni, per la sua età ragguardevole (settant'anni), nessun altro luogo come quella fabbrica è stato così carico di suggestioni per così tanto tempo. «Mirafiori mi sembrava una specie di castello incantato», ha dichiarato al Foglio Bruno Ugolini, per decenni cronista sindacale all'Unità. La centralità della classe operaia nel discorso politico della sinistra è tramontata da tempo, così pure è tramontato da tempo l'altro mito ad essa collegato, quello dell'unità operaia. Una fine in un certo senso definitiva sancita ieri dai tafferugli tra favorevoli e contrari all'accordo con Marchionne. Nelle elezioni del 1994 suscitò meraviglia che il collegio di Torino Mirafiori mandasse in Parlamento un

deputato di Forza Italia. Oggi sappiamo che non pochi voti della Lega vengono da lavoratori di fabbrica. Ma in realtà da tempo è la stessa sinistra italiana che non vede più negli operai la propria classe di riferimento a causa dei cambiamenti nel frattempo occorsi nell'economia e nella società; semmai, se per la sinistra ha ancora senso parlare di una classe di riferimento, questa è piuttosto da individuare nel ceto medio dell'impiego pubblico. Inoltre, un po' tutta la sinistra italiana appare da anni più attenta ai nuovi diritti individuali che ai tradizionali diritti sociali, più sensibile alle discriminazioni che colpiscono gli omosessuali o gli immigrati che alle condizioni di vita dei lavoratori di fabbrica.

Eppure nell'autorappresentazione di tanta parte della sinistra (Marx avrebbe detto nella sua falsa coscienza), la centralità operaia, e con essa il fascino dei mitici cancelli di Mirafiori, non sono mai tramontati. È questo mito che Vendola, aspirante leader dell'opposizione di sinistra, ha probabilmente voluto sfruttare con la sua visita allo stabilimento torinese. Grande affabulatore, abile giocoliere di sogni, parole, sentimenti collettivi, più a suo agio nelle narrazioni, per riprendere una parola che ama usare, che nei discorsi di sezione, Vendola doveva forse inevitabilmente incrociare quel luogo così denso di antiche passioni e di miti mai scomparsi del tutto. L'esito della sua visita sembra indicare che non è con l'appello al sentimento che la sinistra potrà affrontare la difficile scelta di fronte a cui si trovano i lavoratori Fiat (quelli che votano sì e quelli che voteranno no), che la nostalgia di ciò che scaldava i cuori nel '900 difficilmente potrà servire da bussola per affrontare le sfide del nuovo secolo.

Tensione a Mirafiori alla vigilia del voto sull'accordo. Contestato il presidente pugliese

Fiat, Berlusconi con Marchionne

«Se vince il no, giusto andar via». Attacchi da Bersani e Camusso

Ancora vittime, l'esercito nella capitale Morti e coprifuoco in Tunisia



Coprifuoco a Tunisi e blindati nelle strade. Salta il ministro dell'Interno. Gli scontri più duri attorno alle sedi sindacali e ai giornali. I blog locali riportano almeno 5 nuovi morti.

LE DEMOCRAZIE ANOMALE DEI CLAN

di SERGIO ROMANO

Le repubbliche dei patriarchi, i clan che reggono il Nord Africa: esempi di gestione familistica dello Stato. Governano da decenni, hanno modificato la Costituzione e vogliono lasciare il potere ai figli. Così il presidente egiziano Hosni Mubarak ha 82 anni, è capo dello Stato dal 1981 e si accinge a completare il suo quarto mandato. Muammar Gheddafi, guida della rivoluzione libica, ha 69 anni ed è al potere dal 1969. Il presidente della Tunisia Zine el-Abidine Ben Ali ha 75 anni ed è capo dello Stato dal 1987.

Alla vigilia del voto sull'accordo per Mirafiori, firmato dai sindacati ma non dalla Fiom, il presidente del Consiglio Berlusconi, da Berlino, dopo aver incontrato la cancelliera Angela Merkel, si schiera con l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne: «Se vince il no al referendum, giusto andare via». Duri attacchi indirizzati al premier arrivano dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Tensione ai cancelli: contestato Nichi Vendola. È la tensione sale anche nel dibattito politico.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11 Conti, Gaggi, Imarisio, Marro

Il manager

«E' immorale perdere tempo Basta sprechi»

di RAFFAELLA POLATO

«L'era degli sprechi è finita». L'ultimo appello di Sergio Marchionne arriva da Detroit: «Perdere tempo, denaro e opportunità, sperperare risorse fisiche e intellettuali non è solo antieconomico e distruttivo: è immorale».

A PAGINA 11

Il caso Portogallo

COSÌ L'EURO (PER UN GIORNO) HA BATTUTO GLI SPECULATORI

di FEDERICO FUBINI

Attenzione a dare per spacciati l'euro o i soci più deboli dell'area, si rischia di scottarsi malamente le dita. La frenetica danza andata in scena ieri attorno alle banche europee si è trasformata in poche ore nell'immagine dell'Europa in cui viviamo. Dopo un'asta portoghese andata meglio del previsto, certi istituti sono sorprendentemente esplosi in Borsa. Intesa Sanpaolo e Unicredit, o il Banco Santander e il Bbva, hanno guadagnato o meno il 10%.

CONTINUA A PAGINA 48 A PAGINA 37 Piac

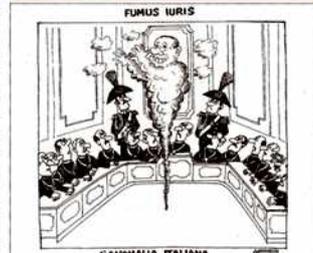
Legittimo impedimento Si dei giudici costituzionali a 4 referendum

Consulta, oggi il verdetto Il premier: io indifferente

La Corte costituzionale ha dato il via libera al referendum su acqua e nucleare. C'è il disco verde anche sul legittimo impedimento ma sulla consultazione popolare riguardante lo «scudo processuale» per il premier si potrà avere una certezza solo oggi. E che oggi la Corte costituzionale bocci o approvi, che schiuda di nuovo i processi contro il premier o meno, è materia che lascia Berlusconi «totalmente indifferente». Che la Corte salvi o meno le norme sul legittimo impedimento, norme che tengono il premier lontano dai processi che lo riguardano non ci saranno conseguenze sull'esecutivo e la maggioranza, sostiene il Cavaliere: «Nessun pericolo per la stabilità del governo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Buccini, Calabrò, Di Caro M. Franco, Galluzzo

Giannelli



Il gruppo dei responsabili a quota 24 alla Camera

di DINO MARTIRANO A PAGINA 5

Advertisement for Antonello Venditti's album 'Dalla voce al cuore'.

Prof (cinese) di Yale apre un caso globale «Noi madri orientali inflessibili e migliori»

di GIULIANA FERRAINO

«Costrinsi la mia bambina a imparare a suonare un brano al pianoforte proibendole persino di mangiare. Lei capì che non ci si deve mai arrendere». È dunque giusto essere severi con i propri figli seguendo il cosiddetto Metodo Shanghai? Il saggio di una professoressa sul Wall Street Journal scatena il dibattito sul web. Lettori divisi: «Questo è stile Lager». «No, troppo permissivismo».

Il Tribunale dà via libera al testamento biologico

di MARCO GASPERETTI A PAGINA 23

Gli strafalcioni sul canale internazionale Con il calcio all'estero la Rai fa un autogol

di ALDO GRASSO

Risultati sbagliati, strafalcioni dei telecronisti, grafiche del mercato a cascata. Succede di tutto e di più alla Giostra del gol su Rai Internazionale. La serie A è il programma più seguito, ma sul canale visibile in tre continenti si va in onda alla bell'e meglio. Una domanda: ma i vertici della Rai hanno mai buttato un occhio su Rai Internazionale? La Giostra del gol sembra uno di quei dopolavoro di paese.

Advertisement for Rai Trade DVD collection 'I Segreti del Colosseo'.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 12 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

MIRAFIORI, IL GIORNO CHE DECIDE TUTTO

CESARE MARTINETTI

La vede questa guancia? Qui s'è posata la mano di Peppino Di Vittorio. Capita così dalle parti di Mirafiori. Ogni faccia si porta dietro una storia operaia. Prendiamo questo signore che alle 9 del mattino è sul mercato di piazza Bengasi a distribuire il volantino firmato SPI-Cgil: No all'accordo! Uno si ferma, scambia due parole e si spalanca un mondo.

CONTINUA A PAGINA 5



Tensione ieri tra gli operai ai cancelli di Mirafiori

Da oggi al voto. Polemica sul Cavaliere, Bersani e Cgil: vergogna

Berlusconi: se vince il no Fiat fa bene ad andare via Marchionne: i lavoratori abbiano fiducia

Se passasse il no a Mirafiori le imprese avrebbero buone motivazioni per spostarsi in altri Paesi. Silvio Berlusconi rompe il silenzio sulla vicenda Fiat.

La sua uscita provoca la reazione di Pd e Cgil: vergogna. I lavoratori torinesi votano oggi e domani. Cassi, Chiarelli, Giovanni e Iacoboni DA PAG. 2 A PAG. 5

Consulta, via libera anche su acqua e nucleare

Sì al referendum sul "legittimo impedimento"

Il premier: i giudici una patologia

GIÀ PRONTA LA SOLUZIONE DI RISERVA

MARCELLO SORGI

La prima decisione della Corte Costituzionale, di ammettere il referendum proposto da Di Pietro sul legittimo impedimento, è parsa a molti un'anticipazione della seconda, prevista per oggi, con la sentenza sul merito della controversa legge-salvacondotto per il premier dai suoi processi penali. Anche se non è detto che la Consulta si pronunci necessariamente nello stesso senso (nel 2004 infatti, in una sola giornata, ammise la consultazione sul lodo Schifani e poi dichiarò illegittima la legge, annullando di fatto anche il voto referendario), non c'è dubbio che in poco più d'un anno, da quando fu cancellato il lodo Alfano, il clima sia molto mutato.

La stessa introduzione del giudice relatore Cassese nell'udienza pubblica di martedì lo ha lasciato chiaramente intendere. La Corte si troverebbe in imbarazzo a casare del tutto una legge che fa riferimento a un diritto.

CONTINUA A PAGINA 39

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum promosso dall'Idv per l'abolizione totale della legge sul legittimo impedimento, che metterebbe al riparo Berlusconi dalla ripresa dei tre processi a suo carico. L'effettivo svolgimento della consultazione dipenderà in ogni caso dal verdetto, atteso per oggi, della stessa Consulta sulla legittimità dello «scudo». Intanto il premier torna ad attaccare i giudici: sono una patologia.

Barbera, Grignetti, La Mattina e Magri DA PAG. 8 A PAG. 11

IL CASO

Senza Belluno non è più il vero Veneto

FERDINANDO CAMON

Dunque tutta Belluno vuol passare col Trentino-Alto Adige? E il Consiglio provinciale ha detto sì? Se la secessione dal Veneto va in porto, il Veneto ne avrebbe un danno immenso. Cambierebbe tutto.

CONTINUA A PAGINA 39

ANCORA SCONTRI E DIECI MORTI PER LA RIVOLTA DEL PANE. AGGREDITA UNA TROUPE DEL TG3



Una manifestazione di protesta di immigrati tunisini davanti all'ambasciata a Parigi

Tunisia, scatta il coprifuoco

Rimosso il ministro dell'Interno. Ben Ali: liberate i manifestanti

WIKILEAKS

Mafia, accuse Usa all'Italia

«Ha ragione Saviano, Stato e Chiesa non fanno abbastanza contro i clan»

Alberto Infelise A PAGINA 21

Si estendono i tumulti per la rivolta del pane e si aggrava il tono della repressione in Tunisia. Il governo ha imposto il coprifuoco dopo un'altra giornata di scontri nel corso dei quali sono morte altre nove persone. È stato rimosso il ministro dell'Interno e il presidente Ben Ali ha ordinato la scarcerazione dei manifestanti. Aggredita la troupe del Tg3. Caridi e Refat ALLE PAG. 6 E 7

REPORTAGE

«Non abbiamo più paura»

DOMENICO QUIRICO INVIATO A TUNISI

Eccola che arriva la rivolta, lo sconquasso, l'intifada tunisina; ma si chiamatela pure rivoluzione, anche se per ora è fatta

solo di saccheggi e di cieca anarchia. Crescerà, forse, diventerà più robusta e più sana raccogliendo per strada le idee i leader i programmi.

CONTINUA A PAGINA 6

Advertisement for COSTA AZZURRA MENTONE IDEALE INVESTIMENTO APPARTAMENTO NUOVO ZONA CENTRALE SOLO € 129.000. Includes contact info and logo.

Advertisement for Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI. Text: «Le riviste musicali di mezzo mondo annunciano la morte del rock. Dopo il romanzo e il cinema sarebbe deceduto anche lui per consunzione: fra le cento canzoni più vendute nella madrepatria Inghilterra, soltanto tre ospitano ancora chitarre arroventate e rotoli di batteria. Per fortuna il rock, come il romanzo e il cinema, è già morto e risorto parecchie volte, e poiché di solito dà il meglio di sé quando i giovani sono arrabbiati con gli adulti, c'è da scommettere che produrrà presto nuovi capolavori.»

Advertisement for Viva il rock. Text: «Viva il rock. Le riviste musicali di mezzo mondo annunciano la morte del rock. Dopo il romanzo e il cinema sarebbe deceduto anche lui per consunzione: fra le cento canzoni più vendute nella madrepatria Inghilterra, soltanto tre ospitano ancora chitarre arroventate e rotoli di batteria. Per fortuna il rock, come il romanzo e il cinema, è già morto e risorto parecchie volte, e poiché di solito dà il meglio di sé quando i giovani sono arrabbiati con gli adulti, c'è da scommettere che produrrà presto nuovi capolavori.»

Advertisement for forasmile. Text: «Basta una mano. Per donare 2 euro invia un sms o chiama dal 26 dicembre al 16 gennaio. 45506»



Il caso "E sovversiva" Cenerentola tradita dal fuso orario NICOLA LOMBARDOZZI



Diario Genitori desiderare un figlio ad ogni costo ASPESI, MARZANO E VERONESI



La storia Per salvare Versailles la casa del Re Sole diventa hotel di lusso IRENE MARIA SCALISE

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 13 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 10 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 13 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 064981 - FAX 0649820923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KRN. EGITTO EGP. 16,50. REGNO UNITO LST 1.90. REPUBBLICA CECIA CZK 3.50. SLOVACCHIA SKK 3,00. SVIZZERA FR. 3,00. ISLANDIA ISK 4,00. TURCHIA YTL 4,00. UKRAINA UUA 4,00. USA \$ 1,50.

Replica a Fini: "Impossibile la grande coalizione" Consulta, Berlusconi attacca i giudici "Sono una malattia"

BERLINO — Il premier Silvio Berlusconi in visita di Stato in Germania commenta l'imminente decisione della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento: «Il verdetto non avrà alcuna conseguenza sul governo». E attacca i giudici: «In tv spiegherò che sono una patologia italiana». Infine una replica al presidente della Camera Gianfranco Fini che aveva prospettato un governo di "grande coalizione": «Nel nostro Paese non ci sono le condizioni».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

LA FUGA DEL SOVRANO

GIUSEPPE D'AVANZO

QUALE CHE sia oggi la decisione della Consulta sulla costituzionalità del «legittimo impedimento», Berlusconi può starsene tranquillo che l'uso privatistico del Parlamento ha raggiunto il suo scopo. La prescrizione che si è acciacciata da solo, azzopperà i tre processi che lo vedono imputato di corruzione (Mills), frode fiscale (diritti tv Mediaset), appropriazione indebita (Mediatrade). Intendiamo, se fosse un imputato qualunque — «un imputato in scadenza termini», come dicono gli addetti — il tribunale stringerebbe i tempi e (per esempio) il "processo Mills", che ha davanti un anno di tempo prima di "morire", forse riuscirebbe a chiudersi anche in Cassazione. Così non sarà perché le intimidazioni del Sovrano, le aggressioni del sistema politico, governativo e mediatico che controlla lasciano il segno e provocano nelle toghe indecisioni e timidezze che attardano il cammino del processo più delle ginkane organizzate dagli avvocati. Dunque, il premier si salverà ancora, anche se i cinque giudici su sette che si occupano di lui, trasferiti ora ad altri incarichi, dovessero essere "applicati" (come probabilmente accadrà) fino alla fine dei processi. Da questo punto di vista, Berlusconi ha ragione ad essere, come dice, «indifferente» alla pronuncia della Corte Costituzionale. Non gliene può venire un immediato danno giudiziario (quel che più teme), ma gli si deve chiedere: davvero il premier può essere disinteressato a quel che accadrà alla sua immagine di padre, di tycoon di talento, di uomo di governo che ambisce a concludere il ventennio della sua era politica al Quirinale, presidente della Repubblica, capo dello Stato?

SEGLUE A PAGINA 33

Oggi e domani il referendum a Mirafiori, polemica per i capi reparto che spiegano l'accordo in fabbrica "Con il no giusto che Fiat vada via" Il premier con Marchionne, Camusso e Bersani: "Una vergogna"

ROMA — Se al referendum di Mirafiori vince il no è giusto che Fiat lasci l'Italia. Silvio Berlusconi si schiera con l'ad dell'azienda automobilistica Sergio Marchionne. Ed è subito polemica. Per il segretario generale della Cgil Camusso e per il segretario del Pd Bersani le parole del presidente del Consiglio sono «una vergogna». Oggi e domani si svolgeranno le operazioni di voto nello stabilimento torinese, tra le proteste per i capi reparto che spiegano l'accordo agli operai. BALESTRIERI, GRISERI E MANIA



Marchionne e Berlusconi

L'analisi

Quando il governo offende gli operai

GAD LERNER

UN PRESIDENTE del Consiglio che trova naturale legittimare il proposito di Marchionne — cioè il diritto all'estero degli investimenti produttivi Fiat in caso di bocciatura dell'accordo di Mirafiori — si assume una responsabilità che oltrepassa il mero infortunio verbale.

SEGLUE A PAGINA 33

Il reportage

L'ultimo grido di Torino "Non saremo schiavi"

ALBERTO STATERA

TORINO NON si chiama Fortunato Santospirito l'anziano operaio, hai capelli grigi, non parla con cadenza avellinese, dialoga fitto con Nichi Vendola in pugliese stretto, ma ad ascoltarlo davanti al cancello 2 della Fiat sembra di riufrarsi in Fiat-Nam.

SEGLUE A PAGINA 3

Almeno sei vittime, l'esercito nelle strade. Aggredita la troupe del Tg3

Ancora morte e sangue a Tunisi, scatta il coprifuoco



L'esercito nelle strade di Tunisi

VAN BUREN A PAGINA 12

RENATO CAPRIE

TUNISI BLINDO, mezzi corazzati, camionette dell'esercito e uomini armati a presidiare ogni incrocio e obiettivo sensibile.

SEGLUE A PAGINA 12

Il racconto

Io, studente blogger prigioniero di Ben Ali

SAM

FACCIO parte della nuova generazione vissuta in Tunisia sotto il regno assoluto di Ben Ali. Al liceo, al college, si ha sempre paura di parlare di politica. «Ci sono spie dovunque», ci dicono.

SEGLUE A PAGINA 13



Per la prima volta diminuiscono le chiamate. Aumentano invece gli sms Al telefono non si parla più i cellulari servono a fare altro

STEFANO BARTEZZAGHI

È ANCORA presto per dirlo, ma forse in futuro ci occuperemo dei giovani: sono troppo impegnati a scrivere; che stiano disimparando a parlare? La tendenza attuale infatti sembra quella che ci porta a sostituire progressivamente la scrittura alla voce.

SEGLUE A PAGINA 37 LIVINI ALLE PAGINE 35, 36 E 37

Mami, sauna e idromassaggio Lui si difende: non li ho chiesti io Genova, 100mila euro per restaurare il bagno del prefetto

MICHELA BOMPANI A PAGINA 21

Confetto CRISPO Per i giorni più belli della tua vita Matrimonio - Battesimo - Comunione - Laurea è ARRIVATO LICORITO il Confetto di cioccolato ripieno di un delicato liquore al mandarinetto, limone, arancio e altri gusti...



Lettera al sindaco: mai due gran premi nello stesso paese Ecclestone bocchia Alemanno "Niente Formula 1 a Roma"

MARCO MENSURATI

BERNIE Ecclestone, il boss della Formula 1, affossa definitivamente il Gran Premio dell'Eur. E lo fa nero su bianco, con una comunicazione indirizzata direttamente al sindaco di Roma Gianni Alemanno, nella quale ripete esplicitamente quanto già il presidente della Ferrari Luca Montezemolo aveva anticipato nemmeno un mese fa.

SEGLUE NELLO SPORT

REPUBBLICA

Speak now in arrivo la ristampa

Il primo dvd-fibro a soli 4,90 euro in più a richiesta con Repubblica

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 8

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTI ITALIANI 504 - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCC MILANO

Canone Titoli P.ta. 3,00

YORKVILLE

bhn

ATTENTIVE INVESTING

YORKVILLE

bhn

ATTENTIVE INVESTING

ISSN 1722-3857 10113



Rally delle Borse «made in Portogallo»

Il successo delle aste dei titoli di Stato di Lisbona ha esaltato i mercati azionari europei in scia al balzo del settore bancario (+4,80%). Piazza Affari accelera del 3,82%, maggior rialzo dal maggio del 2010

Parte la nuova Europa. Berlusconi lancia Draghi alla Bce

ALLE PAG. 2 E 3

ALLE PAG. 2 E 4

In Germania vola il Pil Segna +3,6% nel 2010



L'ufficio nazionale tedesco di statistica, Destatis, ha reso noto che nel 2010 la Germania ha segnato una crescita del 3,6% contro il 4,7% dell'anno precedente. Si tratta della crescita economica più forte dall'unificazione tedesca. Il deficit di bilancio si è attestato al 3,5% del Pil, mentre le esportazioni hanno segnato un rialzo del 14,2%. Il ministro dell'Economia, Rainer Brüderle, ha commentato i dati annunciando che il Paese è sulla strada della «piena occupazione».

A PAG. 2

LA CORTE AMMETTE QUATTRO REFERENDUM SU SEI Nucleare? Italiani al voto. Via libera della Consulta A PAG. 20

Rc auto, al Sud diktat di «presenza minima»

Garantire una «presenza minima obbligatoria» anche al Sud che è in via di desertificazione. Il diktat per le compagnie assicurative è contenuto nella proposta di legge in esame alla commissione Finanze della Camera. «Le imprese», spiega a F&M il relatore Francesco Barba (Idv), «sono tenute a dare un servizio di interesse pubblico che deve essere disponibile su tutto il territorio nazionale». Altra novità della bozza, l'Agenzia anti-frodi sarà gestita dal ministero dell'Interno e non dall'Isvap.



A PAG. 4

Guzzetti e Lega frenano Cariverona sul Banco Ma Mussari apre ai nuovi tetti nelle Popolari

Stop del presidente Acri a Biasi: «Niente pasticci nelle banche». E in Senato tramonta l'ipotesi di un emendamento per innalzare al 5% le partecipazioni. Il numero uno Abi: «Perché no?»

Spuntano nuovi ostacoli alla crescita al 5% di Cariverona nel Banco Popolare. Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha detto senza mezzi termini che «il ruolo delle Fondazioni non è quello di fare il banchiere» mentre in Senato tramonta sul nascere la possibilità che per la Fondazione scalligera l'autorizzazione a superare l'attuale sbarramento dello 0,5% possa avvenire con un emendamento al decreto Milleproroghe. Contrari i leghisti contattati dal sindaco di Verona, Flavio Tosi, sostenitori di Cariverona. Per il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, invece, non «c'è nulla di strano sull'ipotesi di innalzare al 5% il tetto per le Fondazioni nelle banche popolari».

Adr, Moody's taglia Via a dieta salva-debito

Il rating di Adr, la società di gestione degli scali romani, è stato abbassato ieri a Ba1 da Baa3 con outlook stabile. A pesare il mancato via libera alle tariffe. Per rimborsare i debiti parte ora il piano di contenimento dei costi



A PAG. 5

CONTRO TENDENZA FIAT SERGII (ET SILVIO) VOLUNTAS

L'a sindrome del cappello regala il primo piano, talvolta, a figure modeste che sanno cogliere l'attimo giusto per mettersi in mostra, accomodarsi al fianco del vincente, «suggerire» quanto sta per avvenire e attribuirsi il merito. Di questa sindrome pare affetto il nostro presidente del Consiglio, grazie al quale - ovviamente - è stato firmato il trattato Start 2 tra Stati Uniti e Russia, per la riduzione delle armi nucleari; se non lo avessero firmato, non sarebbero stati ammessi al G8 dell'Aquila. E senza la telefonata al premier turco Erdogan, mentre la cancelliera Merkel aspettava sulla riva del Reno, mai e poi mai si sarebbe risolta la successione del segretario generale Nato. Dopo mesi di silenzio sulla vertenza Fiat (deplorato anche da un quotidiano non ostile come Il Foglio) e alla vigilia del referendum di Mirafiori, il presidente del Consiglio (ancora con la Merkel) ha giustificato «imprese e imprenditori» che, in caso di vittoria del no, «avrebbero buoni motivi per spostarsi in altri Paesi». Senonché le previsioni sull'esito del referendum già indicano una maggioranza, più o meno ampia, di sì. E l'intervento, più che aiutarne l'esito, sembra un modo per apparire nella foto opportunity con Marchionne. Tentazione umanamente comprensibile, ma che non dovrebbe riguardare un premier che - se ha qualcosa da dire e da fare - convoca le parti a Palazzo Chigi.

PANORAMA

Rehn (Ue): il Fondo salva-Stati va rafforzato Ma da Berlino arriva un pronto e secco «no»

«Rafforzare la capacità di prestito» del Fondo salva-Stati, nato per soccorrere i Paesi della zona euro in difficoltà a causa della crisi dei debiti sovrani, e «sancire il suo raggio di azione». A chiederlo per la prima volta è il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, in un suo intervento sul Financial Times. Finora la Commissione Ue aveva smentito le voci su un possibile aumento delle risorse dell'European financial stability facility, attualmente dotato di 440 mld. Anche il presidente della commissione José Manuel Barroso ha sollecitato i Paesi Ue ad aumentare le risorse del fondo. Ma il portavoce del cancelliere tedesco Angela Merkel ha chiarito che per la Germania al momento «non è né sensato né necessario discutere di un ampliamento» del Fondo europeo di stabilità.

Bilancia commerciale Uk, a novembre deficit record

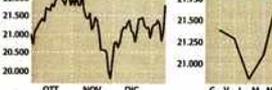
La bilancia commerciale britannica nel mese di novembre è salita a un deficit record di 8,7 miliardi di euro contro 8,6 miliardi in ottobre (dato rivisto dai precedenti 8,5 miliardi), ma superiore alle stime di consensus pari a un deficit di 8,3 miliardi. Le importazioni sono salite del 3,4% rispetto al mese precedente.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 12 gennaio 2011

Italia

FTSE It All 21.821,12 +3,38%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	21821,12	21108,60	3,38	-9,05	4,25
FTSE MIB	21116,59	20339,05	3,82	-10,46	4,68
FTSE IMI	24587,55	23867,59	2,18	-3,57	1,14
FTSE It Star	11761,49	11726,10	0,30	4,57	1,59
FTSE It Micro	22265,94	22140,64	0,57	-5,14	0,80

Europa

Eurostoxx50 2.879,11 +2,95%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2879,11	2796,60	2,95	-3,29	3,09
Dax30	2868,78	6941,57	1,85	18,94	2,24
Pse100	6959,72	6014,03	0,61	10,94	2,56
Cac40	3945,07	3861,92	2,15	-1,57	3,69

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Il business model formato melting pot

Il campo di gioco delle imprese è diventato, inevitabilmente, uno spazio «aperto», in cui le tradizionali barriere all'entrata sono abbattute dalla velocità di diffusione dell'informazione e della tecnologia e, soprattutto, dalla dinamica del costo di accesso alla competizione, in un contesto che propone mutevoli modalità di interazione. La strategia diventa così la «scienza» della selezione tra i diversi modi di gestione dell'interazione tra imprese.

CREDITO COOPERATIVO DI BRESCIA

presenta 2 giorni di FORMAZIONE

relatori: Davide Biocchi, Riccardo Bolgia

Brescia 11-12 gennaio

per info e iscrizioni: www.directa.it



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 12 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2011 - S. ILARIO

Germania e Italia LA ROTTA NEL MARE EUROPEO AGITATO

di OSCAR GIANNINO

L'URNE di Mirafiori si aprono oggi e domani sera si valuterà quale importante segnale verrà dai lavoratori. È una scelta che avviene tra segnali economici contrastanti. Come è d'obbligo, non bisogna solo guardare a quelli italiani. Nell'economia globalizzata, quel che conta innanzitutto è il contesto nel quale si colloca il nostro Paese.

Cominciando dal Paese leader europeo, la Germania che ieri ha ospitato il bilaterale tra il governo italiano e quello tedesco, e tra le due Confindustrie. Il Pil della Germania è cresciuto nel 2010 del 3,6%, il dato più elevato dal 1990, trainato da una crescita del 14,5% dell'export tedesco che vale metà del prodotto nazionale. Il Paese si avvia verso la piena occupazione, ha detto il ministro dell'Economia Reinhard Brudeker. A fronte dei tedeschi, noi cresciamo purtroppo assai meno, dell'1%. La produzione industriale italiana è aumentata nel 2010 del 5,4% ed è un dato positivo. Ma va raffrontato con il calo del 18,4% nel 2009, che siamo ben lungi dunque dall'aver recuperato. Inoltre fino ad agosto 2010 la ripresa della produzione era avviata verso un tasso dell'8% annuo, ed è poi rallentata vistosamente, più che nella media degli altri Paesi dell'eurozona che pure sono interessati allo stesso fenomeno. In una prospettiva di medio periodo, nel 2010 si conferma che l'interscambio con la Germania va bene, a fine 2010 si attesterà intorno ai 100 miliardi di euro sommando import ed export. Tuttavia negli anni stiamo lentamente continuando a perdere terreno nella graduatoria dei maggiori esportatori verso Berlino. Siamo al quinto posto, con il 5,4% dell'import germanico. Eravamo terzi nel 1980, 1990 e ancora nel 1995, con una quota tra l'8% e il 9%. Poi piano piano è cominciata la discesa.

Ma c'è un altro fronte delle tensioni europee, a fianco della crescita disomogenea tra i Paesi di testa e quelli come l'Italia: il rischio dell'eurodebito. Da inizio d'anno, in poche sedute il timore di un aggravamento della sostenibilità dei Paesi più rischiosi si è fortemente accentuato. Da metà ottobre 2010 al 6 gennaio 2011 il rendimento sul Bund decennale tedesco è salito di 64 punti base, quello italiano sull'analogo Btp di 104 punti base.

CONTINUA A PAG. 20

Oggi e domani il referendum a Mirafiori, il Cavaliere si schiera con il Lingotto Berlusconi con Fiat, è polemica

Il premier: se vince il no, giusto andar via. Bersani e Camusso: vergogna

ROMA - Silvio Berlusconi scende in campo sulla vicenda Fiat: «Se vince il no è giusto che le imprese e gli imprenditori italiani lascino l'Italia». Parole che provocano immediatamente la reazione politica del Pd e della Cgil. Durissimi i commenti. Secondo il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, il premier è «un irresponsabile». Per il leader del sindacato, Susanna Camusso, sfaneggia soltanto l'Italia. Intanto questa sera scatteranno le operazioni di voto a Mirafiori che si concluderanno domani. Cresce la tensione nello stabilimento torinese. La Fiat organizza assemblee in fabbrica ed è polemica con la Fiom che accusa l'azienda di indebitte pressioni.

IL CASO TORINO/PARLA BOMBASSEI

«Il contratto lo fa Confindustria, a Mirafiori deroghe per competere»

di UMBERTO MANCINI

IL CONTRATTO nazionale lo fa Confindustria e sarà sempre così per tutte le imprese italiane. Le deroghe per Mirafiori sono legittime e servono a dare competitività. Del resto, «rinunciare alla principale industria del Paese per una pausa momentanea di pochi minuti è una vera assurdità. Qui è in gioco il mantenimento in Italia di una fabbrica e di un'impresa che dà lavoro a migliaia di persone. Ma qualcuno, come la Fiom e parte della Cgil, non sembrano capirne». Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria, va dritto al punto in questa intervista al Messaggero.

Continua a pag. 5

CONTI PUBBLICI

L'Unione europea: l'Italia per il 2011 non ha bisogno di nuove manovre

di CRISTINA MARCONI

L'ITALIA è sulla buona strada per consolidare i suoi conti pubblici e non ha bisogno di nessuna manovra correttiva. Così Armando Alatafi, portavoce del commissario europeo per gli Affari economici Olli Rehn, ha smentito seccamente l'ipotesi che al governo possano venire chiesti sforzi aggiuntivi per raggiungere gli obiettivi di consolidamento di bilancio. In un momento in cui alcuni Paesi della zona euro sembrano incontrare nuove difficoltà, tanto che la Commissione europea ha proposto un aumento dei mezzi a disposizione del fondo salva-Stati.

Continua a pag. 15

COSTANTINI, NICOTRA E PIRONE ALLE PAG. 4 E 5

IL CASO



Lista Falciani, 900 indagati a Roma Sospetti sui conti di casalinghe e studenti

di VALENTINA ERRANTE e CRISTIANA MANGANI

NOVECENTO indagati a Roma, con l'ipotesi di violazione fiscale e omessa dichiarazione dei redditi, oltre a fascicoli aperti in almeno 120 procure italiane. Sono gli effetti della "Lista Falciani", l'elenco di presunti evasori distribuiti agli inquirenti di tutto il Paese. Dopo Bulgari, Balestra, Sandrelli, Gregoraci, compiono anche i nomi dello stilista Egon von Furstenberg, morto anni fa, e dell'ex tennista Claudio Panatta.

Continua a pag. 9

CIRILLO E DI BRANCO A PAG. 9

La Consulta decide. Il Cavaliere: mi è indifferente. Via libera al referendum

Legittimo impedimento, oggi il giorno del verdetto

di FABIO ROSSI

È il giorno zero dell'Alleanza bis. Dopo febbrili giri di consultazioni, durati per tutta la notte, che rischiano di allungare un po' i tempi del rimpasto, oggi si dovrebbero chiudere diversi conti ancora in sospeso, superando i veti incrociati degli ultimi giorni tra le varie anime del Pd. Per dare forma, in attesa delle nomine formali, alla squadra di governo, la giunta capitolina, cioè, che sarà chiamata a gestire la "fase due" del mandato della prima amministrazione di centrodestra insediata a Palazzo Senatorio dall'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci. Gianni Alemanno è stato chiaro su tempi e obiettivi: «Ciò che vogliamo garantire a tutti i nostri concittadini è che sceglieremo gli assessori che possiamo, meglio di altri, riuscire a calare sul territorio i risultati del grosso lavoro che Roma capitale sta facendo», è il refrain dell'inquilino del Campidoglio.

MAJOLLA, CONTI, RIZZA E TERRACCIA ALLE PAG. 2 E 3 IL MOSAICO DI FUSI MARINCOLA ALLE PAG. 6 E 7

Verso il riconoscimento del miracolo, domani il Papa potrebbe firmare

Wojtyla, beatificazione in arrivo



ROMA - Beatificazione in arrivo per Karol Wojtyla. Domani il prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi salirà da Benedetto XVI, che dovrebbe firmare e dare l'annuncio chiudendo così l'iter che prevede anche il riconoscimento di un miracolo di Giovanni Paolo II.

Giansoldati a pag. 10

Advertisement for Freywillle jewelry featuring a colorful ring and a bracelet. Text: LOVE ROMA: Via Fratrina 114 | info 06-699 20 579 Milano | Firenze | Napoli | Capri | Venezia | Verona | Bolzano www.frey-wille.com

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

HO SEMPRE detto e scritto che la gelosia è uno dei mali peggiori. Guardate quello che è successo a Genova dove un settantenne ha ucciso due coetanei presunti rivali, poi la moglie di sessantotto anni e quindi si è ucciso. Certamente un rapista per un supposto tradimento. L'età avanzata dovrebbe portare maturità e anche accettazione della vita e non eterna contrapposizione.

GIUSTIZIA LUMACA

Roma, assolti dopo 13 anni per due rapine mai commesse: «Le nostre vite rovinate»

ROMA - Adesso li chiamano i quattro della "Banda degli Onesti", come nel celebre film in cui Totò e Peppino erano mariuoli autentici. Anche se loro, Vittorio Raffaele Gallo, ex dipendente delle Poste, Bruno Del Moro, autista dell'azienda di trasporto pubblico di Livorno, Franco Fuschini, di Ferrara e il romano Giorgio Mariotti, sono onesti davvero. Come lo erano tredici anni fa, quando furono arrestati per rapina. Solo ieri, dopo che hanno perso affetti e lavoro, la corte d'Appello di Roma li ha riconosciuti completamente innocenti.

Faggiano a pag. 12

Advertisement for Iacopini jewelry featuring a diamond ring. Text: IACOPINI I HAVE A DREAM

Il giorno di Branko

Capricorno, nuove opportunità in arrivo

BUONGIORNO, Capricorno! Gli affari legali sono favoriti. Ci preme l'accento sulle questioni burocratiche, amministrative e legali, perché i pianeti nel segno sono ancora in aspetto positivo con Giove, fino al 22. Mercurio e Marte sono sinonimo di intelligenza e di forza. Il momento è indicato per allargare il giro degli interessi, trovare nuove fonti di guadagno, iniziare e chiudere le collaborazioni. Non manca l'amore! L'impulso amoroso si fa conoscere prima in una forma di conflitto poi prevale la tenerezza e la passionalità. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 13 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.258 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



EE UU puede pinchar su Twitter

El internauta global cae bajo su jurisdicción **PÁGINAS 30 Y 31**

El Papa se enreda con el purgatorio

Benedicto XVI lo define como un "fuego interno" **PÁGINA 34**

Messi se impone al Betis en la Copa

El Barça gana 5-0 y Villarreal y Sevilla empatan **PÁGINAS 46 Y 47**

Zapatero busca ahora con sindicatos y patronal un pacto sobre reformas

- ▶ Trabajo convoca una reunión mañana para debatir seis capítulos
- ▶ UGT y CC OO rechazan la propuesta del Gobierno sobre pensiones

A. DÍEZ / L. ABELLÁN, Madrid

En una nueva estrategia para evitar el conflicto social, el Gobierno ha decidido buscar con urgencia un gran pacto con sindicatos y patronal antes del 25 de enero sobre las reformas que pretende aprobar en los próximos meses en materia de pensiones, mercado laboral, negociación colectiva, políticas activas de empleo, energía y sistema financiero. La primera cita se ha fijado para mañana en el Ministerio de Trabajo después de que el Gobierno lograra ahuyentar el fantasma de la huelga general en su última reunión del pasado lunes con los sindicatos. La reunión pone fin a siete meses de ruptura del diálogo social.

El presidente José Luis Rodríguez Zapatero está decidido a aprobar el 28 de enero una reforma del sistema de pensiones que alargue la edad de jubilación hasta los 67 años. Los sindicatos consideran inviable cualquier acuerdo que pase por esta ampliación. Pese a esta importante discrepancia, el Ejecutivo pretende que, al tratar otros asuntos en la negociación del pacto social, se puedan satisfacer determinadas demandas sindicales que permitan un pacto global. Sindicatos y Gobierno quieren incorporar al acuerdo, si se produce, a los partidos, especialmente al PP. **PÁGINA 10**



HAITÍ, UN AÑO EN PUNTO MUERTO. Un padre, junto a sus hijos durante la ceremonia religiosa de ayer entre los escombros de la catedral de Puerto Príncipe que conmemoró el primer aniversario del terremoto que costó unas 316.000 vidas, según el Gobierno. / EFE **PÁGINA 6 / EDITORIAL EN LA PÁGINA 26**

Túnez impone el toque de queda para frenar las protestas

El presidente destituye al ministro del Interior y saca al Ejército a la calle

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Túnez ENVIADO ESPECIAL

El presidente de Túnez, Zine el Abidine Ben Ali, anunció ayer una serie de medidas para frenar las protestas que han sumido al país magrebí en la más grave crisis de los 23 años de su mandato. Ben Ali impuso el toque de queda en la capital, desplegó el Ejército en sus calles, destituyó al ministro del Interior y ordenó la puesta en libertad de los detenidos en las últimas semanas. Pese a ello, ayer se registraron nuevas muertes durante la represión de manifestaciones en el centro y sur del país. **PÁGINAS 2 Y 3**

La guerra contra el 'narco' costó 15.000 vidas en México en 2010, el doble que en 2009

PABLO ORDAZ, México

La guerra contra el narco causó el año pasado en México 15.273 muertes, más del doble que en 2009 y el triple que en 2008. Así lo reconoció ayer el Gobierno del presidente Felipe Calderón en un informe oficial. Diecinueve de los 37 capos del narco murieron o fueron detenidos. **PÁGINA 5**

La reacción de la UE disipa riesgos de contagio en Portugal y España

- ▶ El Ibex sube el 5,4% y Lisboa coloca con éxito sus bonos
- ▶ El FMI y el BCE abogan por ampliar el fondo de rescate

CLAUDI PÉREZ / ANDREU MISSÉ Madrid / Bruselas

Los mercados aflojaron ayer su presión sobre Portugal y España por el temor a que el contagio de la crisis fiscal europea vaya a más. La Comisión Europea confirmó que trabaja en varias medidas para reforzar su economía. El FMI y

el BCE abogan por ampliar el fondo de rescate, y otras propuestas de Bruselas pretenden dar al fondo mayor margen de maniobra en su actuación. Esos preparativos facilitaron ayer el éxito de la subasta de bonos portugueses por 1.250 millones, el primer gran examen de Lisboa ante los mercados. La esperanza de que Europa logre

imponer un cortafuegos a la crisis desató la euforia de los inversores. Las primas de riesgo de los países periféricos del euro se redujeron y las Bolsas subieron con fuerza. El Ibex se apuntó la mayor subida (5,4%) desde el rescate de Grecia, en mayo, impulsada por los bancos. **PÁGINAS 20 A 22**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

¿UN TINTO?...
UN TORO



www.dotoro.es

Eat out from **£5** Over 1,100 restaurants to choose from



See Times2, page 12 for your first token

THE TIMES

Max 13C, min -1C

Thursday January 13 2011 | thetimes.co.uk | No 70155

2GM

£1

Britain must help us save the euro, warns French PM

Closer EU integration inevitable, leader tells The Times

Charles Bremner Paris
Sam Fleming

France will urge Britain today to back deeper European integration in order to save the euro, or face catastrophe for its own economy if the currency fails.

François Fillon, the Prime Minister, told *The Times* that he is taking his message to David Cameron at talks in London that come after a day of respite for the embattled currency.

Portugal, the latest euro state under pressure after Greece and Ireland, successfully raised €125 billion (£1 billion) from the markets, slightly easing its debt emergency.

"Europe finds itself at an historic turning point. The real question right now is whether we keep building on this adventure or whether we leave it at that," Mr Fillon said.

"In order to consolidate the euro we will need gradually to harmonise our economic, fiscal and social policies, hence we are going to go towards greater integration. We are going to need to put in place an economic system of governance for the eurozone. Great Britain is not part of the eurozone; at the same time the decision we will take will have great importance to Britain."

Mr Fillon warned that the British must be careful not to find themselves left behind. "I am sure the UK has its own dynamics and history, I am sure it has its own culture, its own economic assets," he said. "The question is: is the UK ready to accept or encourage greater integration of the eurozone or is the UK distrustful of that and will it create obstacles and make it more difficult to happen?" Mr Fillon added that



'The one thing I'd like to import is your pubs'

François Fillon interview, pages 8, 9

Britain was so closely tied to the EU's internal market that "it would be a catastrophe and a disaster for Great Britain itself if the euro failed".

In an interview at Le Matignon, the prime ministerial mansion on the Left Bank, Mr Fillon cast himself as a friend of Britain, speaking of his fondness for its history and traditions, from Winston Churchill to baked beans. France could do with British-style pubs, said the Prime Minister, whose wife Penny is from Wales.

Mr Fillon's message echoed the belief of President Sarkozy, his boss, that it is in Britain's interest to put aside

its doubts about the EU in order to help to keep the euro afloat and to bolster Europe's global might.

"Great Britain is one of the major powers of this world. If it left the EU, the EU would be left much weaker and I do not believe Great Britain would have much to gain," he said.

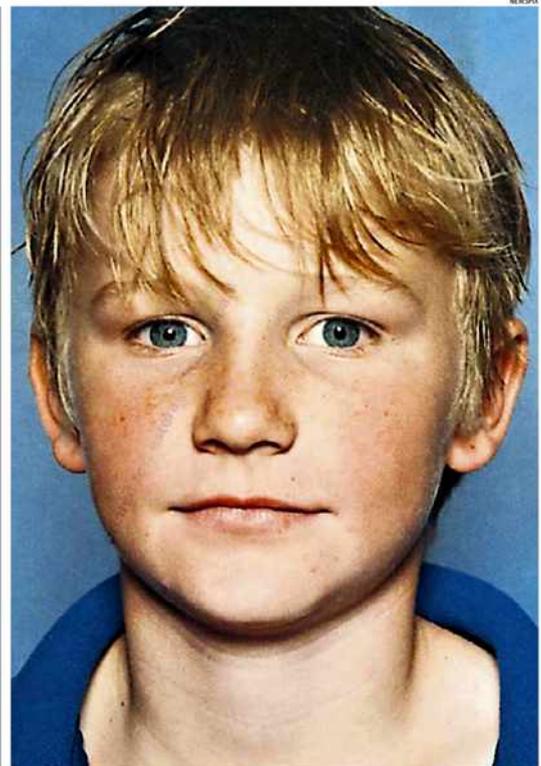
A former Eurosceptic, the conservative French Prime Minister said that he had long known Mr Cameron and was impressed by the courage of his pragmatism and his reforms. Britain and France could bridge their differences over EU spending, industrial policy and so on. "I am convinced that while remaining faithful to his own values, he will find a way for Britain not to pull out, but on the contrary to play a more proactive role," he added.

Mr Fillon was clear that abandonment of the euro was unthinkable for France. "Turning back on the euro would... mark the end of Europe as a process for a very long time," he said.

It was not a mistake to allow Portugal and Greece into the currency because major crises would have emerged had the currency been limited to the richest members, he added.

Momentum was building among the member states to defend the euro by all means, he added. In recent days, eurozone leaders have intensified efforts to stem the crisis, with discussions focused on boosting the region's €440 billion (£366 billion) rescue facility, the European Financial Stability Fund. Rates on existing crisis loans may also be trimmed amid concerns that the aid offered to Greece and Ireland was too costly. After meeting

Continued on page 8, col 1



Jordan Rice above, was swept to his death after persuading rescuers to save his brother, Blake, 10, first from floodwaters in Queensland. News, page 12

Flood victim aged 13 who died to save little brother



IN THE NEWS

Palin 'blood libel'
Sarah Palin accused critics of "blood libel" in her first public remarks on the attempted assassination of Gabrielle Giffords. News, page 3

School results fury
Head teachers have accused the Education Secretary of tarnishing schools with an arbitrary, retrospective ratings system. News, page 5

Prison closures
Three jails are to shut as Kenneth Clarke presses ahead with his controversial policy of reducing the prison population by thousands. News, page 11

Mother's flu plea
The mother of a girl, aged 3, thought to have died of flu has urged the Government to vaccinate all children against the disease. News, page 17

£2m for Lloyds chief
The row over bankers' bonuses worsened after it emerged that Eric Daniels, the outgoing boss of Lloyds, could receive up to £2 million. Business, page 39

Inside today
Maternity leave: hindrance or help?
times2, pages 4, 5



Scudo, la Corte decide e ammette il referendum

Il verdetto atteso per oggi: se non viene bocciato la consultazione si svolgerà in primavera



Sì, il referendum sul Legittimo impedimento si potrebbe fare. La Corte Costituzionale si è espressa: il quesito abrogativo, su cui i dipietristi hanno raccolto le firme nei mesi scorsi, è stato dichiarato ieri «ammisibile». E oggi la Corte si esprimerà sulla legge stessa. Chiaro, però, che le due decisioni non sono scollegate. I supremi giudici da giorni si vanno confrontando sulla costituzionalità o meno della legge che permette al premier di schivare per diciotto mesi i suoi processi. E dunque, anche alla luce della decisione di ieri, prende sempre più forza la previsione della vigilia, ovvero che ci sarà una cosiddetta «sentenza interpretativa di rigetto». Significa, fuori di gergo giuridico, che il ricorso dei giudici di Milano sarà rigettato, implicitamente dichiarando costituzionale l'impianto della legge, ma allo stesso tempo verrà «riscritto» qualche passaggio attraverso una interpretazione costituzionalmente orientata da parte della Consulta. Se così sarà, si pensa che i giudici ritoccheranno il meccanismo dell'automatismo per cui oggi il premier può autocertificarsi sei mesi di impedimenti (reiterando la sospensione per diciotto mesi complessivi) e il giudice non può far altro che prenderne atto, ma è in bilico anche l'articolo che delimita il campo (conside-

rato troppo esteso) degli «impegni istituzionali» che permettono il rinvio.

Tutto lascia pensare, insomma, che il referendum si farà, anche se l'ultima parola è riservata

alla Cassazione e occorre attendere la sentenza di oggi. Se per ipotesi la legge fosse abrogata per totale incostituzionalità, infatti, il referendum sarebbe superato in radice. Ma molto difficilmente andrà così. «Ritengo - dice l'onorevole Gaetano Pecorella, Pdl, in passato avvocato del premier ma ora non tanto in sintonia con il Cavaliere - che la Corte possa raddrizzare un po' la legge: deve essere lasciata al giudice la facoltà di valutare le ragioni dell'impedimento. Dall'altra la legge ha chiari-

to, come aveva già fatto in passato la Corte, che di fronte a un impegno istituzionale il processo deve essere rinviato».

E c'è chi già pregusta la battaglia. Antonio Di Pietro ora sogna di trasformare il referendum in un plebiscito pro o contro Berlusconi. «Il referendum - dice - può avvenire tra aprile e giugno di quest'anno, salvo che, nel frattempo, non si vada a votare. In questo caso slitterebbe di un anno. Insomma, la Corte Costituzionale o i cittadini, grazie a questa azione dell'Italia dei Valori, hanno messo all'angolo il presidente del Consiglio, il quale, oggi, deve rassegnarsi ad essere una persona come tutti gli altri e farsi giudicare. La resa dei conti per Silvio Berlusconi si avvicina inevitabilmente e inesorabilmente».

«Prendiamo atto della decisione della Consulta e siamo pronti ad affrontare con serenità il confronto politico e quello referendario», dice intanto Maurizio Gasparri, presi-

dente dei senatori Pdl. Dichiarazione che va interpretata: nel centrodestra, infatti, già si medita su una nuova legge. L'obiettivo è un ritocco all'attuale norma sul Legittimo impedimento, recuperando le osservazioni della Corte costituzionale, e allo stesso tempo il tentativo è di bloccare il temuto referendum. Che peraltro avrebbe il traino dei quesiti su nucleare e acqua.

SOLUZIONE PROBABILE

Una sentenza interpretativa. Ricorso rigettato e riscrittura di alcune parti della legge

GLI SCENARI

Con la prospettiva del voto il centrodestra pensa già a una nuova legge



Sì ai referendum
Alle urne
per acqua
e nucleare

Servizio
■ A pagina 8

«**SOLDI PER PROCESSI PIÙ VELOCI**»
IL MINISTRO ALFANO ANNUNCIA LO STANZIAMENTO
DI 5 MILIONI DI EURO PER FAVORIRE LA DIFFUSIONE
DELL'ACCESSO TELEMATICO AI FASCICOLI GIUDIZIARI

Acqua privata e centrali nucleari Sì della Consulta ai referendum

Voto in primavera su gestione dei rubinetti e scelta dell'atomo

I VERDI IN TRINCEA

«**Stop immediato agli spot per i nuovi impianti di energia**»

— ROMA —

QUATTRO a due. Si chiude con la maggioranza dei sì la partita dei referendum: la Corte Costituzionale ha ritenuto ammissibili due quesiti sull'acqua, quello sul nucleare e quello dell'Idv contro la legge sul legittimo impedimento. Bocciate altre due proposte che riguardavano sempre la privatizzazione dell'acqua. I giudici della Consulta si erano riuniti ieri, poco dopo le 16, (assente per motivi di salute Maria Rita Saulle, che però sarà presente oggi) per valutare l'ammissibilità delle richieste di referendum. A guadagnarsi il «no» della Corte Costituzionale sono stati il quesito promosso da Di Pietro (nella foto Ansa in alto) che prevedeva l'abrogazione di parte del decreto Ronchi-Fitto e quello voluto dal Comitato «Siacquapubblica» per cancellare le norme varate dal precedente governo Prodi in materia di ambiente sulle forme di gestione e sulle procedure di affidamento delle risorse idriche.

SARANNO chiamati gli elettori, invece, a pronunciarsi sui referendum ritenuti ammissibili: il voto è previsto in primavera in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Si tratta di un altro quesito proposto da «Siacquapubblica» — che raccoglie personaggi noti come Stefano Rodotà, Gaetano Azzariti, Nichi Vendola — che vuole l'abrogazione delle norme del decreto Ronchi-Fitto sulle modalità di affidamento con gara a privati dei servizi pubblici di rilevanza economica. L'altro, ammesso, è sulla cancellazione delle norme del

governo Prodi sulla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Si anche alla consultazione proposta dall'Idv su una settantina di norme che hanno aperto la strada a nuove centrali nucleari in Italia. Se, al termine della consultazione popolare, vinceranno i sì (quindi gli elettori si schierassero contro il ritorno all'energia nucleare) sarebbe sbarrata la strada a un'eventuale «localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare e di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare». Molte sono poi le parti che il quesito propone di abrogare (a cavallo anche tra leggi diverse sul nucleare). Con la vittoria dei sì ci sarebbe uno stop anche all'Agenzia per la sicurezza nucleare e alla campagna informativa: il quesito referendario «taglia» il testo della legge sulla «opportuna campagna di informazione alla popolazione italiana sull'energia nucleare» con riferimento a «sicurezza» e a «economicità».

NELLA RICHIESTA dell'Idv, ora accolta, si tratta anche della legge 31 (del 15 febbraio 2010) in relazione alle «strutture per lo stoccaggio del combustibile irraggiato», dei «rifiuti radioattivi», con l'eliminazione della «strategia nucleare» come «parte integrante della strategia energetica nazionale». I Verdi, dopo il pronunciamento della Consulta, hanno annunciato che chiederanno l'immediata sospensione degli spot pro nucleare attualmente trasmessi dalle reti nazionali. I giudici costituzionali dovranno depositare le sentenze entro i termini previsti dalla legge, ovvero il 10 febbraio.

s. m.

LA SCHEDA

50%+1

È dal 1995 che, nel nostro Paese, il quorum del 50% più uno dei voti, necessario per la validità dei referendum abrogativi, non viene raggiunto

Il record

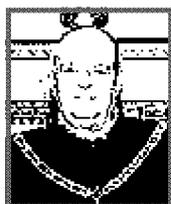
La massima affluenza si registrò il 12 maggio 1974 (referendum sul divorzio, 87,7%). La minima il 21-22 giugno 2009 (referendum elettorale, 23,4-24,1%)



I GIUDICI COSTITUZIONALI



Paolo Maddalena
Napoli, 1936
vicepresidente da fine 2010, è presidente di sezione della Corte dei conti



Alfio Finocchiaro
Caserta, 1935
presidente di sezione della Cassazione, eletto alla Consulta nel 2002



Franco Gallo
Roma, 1937
Professore di diritto tributario, nominato nel 2004 da Ciampi



Alfonso Quaranta
Napoli, 1936
Presidente di sezione del Consiglio di Stato, eletto nel 2003 alla Consulta



Paolo Grossi
Firenze, 1933
Professore di storia del diritto italiano nominato alla Consulta da Napolitano nel 2009



Paolo Maria Napolitano
Roma, 1944
Consigliere di Stato, eletto nel 2006 su indicazione del centrodestra



Luigi Mazzella
Salerno, 1932
Avvocato generale dello Stato, eletto nel 2005 su indicazione del centrodestra



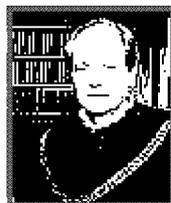
Gaetano Silvestri
Patti (Me), 1944
Professore di diritto costituzionale, eletto nel 2005 su indicazione del centrosinistra



Sabino Cassese
Atripalda (Av), 1935
Professore di diritto amministrativo, nominato nel 2005 da Ciampi



Maria Rita Saulle
Caserta, 1935
Professoressa emerita di diritto internazionale, nominata nel 2005 da Ciampi



Giorgio Lattanzi
Roma, 1939
Presidente di sezione della Cassazione, eletto nel novembre del 2010



Alessandro Crisculo
Napoli, 1937
Presidente di sezione della Cassazione, è stato presidente dell'Ann, eletto nel 2008 alla Consulta



Giuseppe Frigo
Brescia, 1935
Avvocato e professore di diritto processuale, eletto nel 2008 su indicazione del centrodestra



Giuseppe Tesaurò
Napoli, 1942
Professore di diritto internazionale, ex presidente Antitrust, nominato nel 2005 da Ciampi

LA FUGA DEL SOVRANO

GIUSEPPE D'AVANZO

QUALE CHE sia oggi la decisione della Consulta sulla costituzionalità del «legittimo impedimento», Berlusconi può starsene tranquillo ché l'uso privatistico del Parlamento ha raggiunto il suo scopo. La prescrizione che si è acconciata da solo, azzopperà i tre processi che lo vedono imputato di corruzione (Mills), frode fiscale (diritti tv Mediaset), appropriazione indebita (Mediatrade). Intendiamoci, se fosse un imputato qualunque – «un imputato in scadenza termini», come dicono gli addetti – il tribunale stringerebbe i tempi e (per esempio) il «processo Mills», che ha davanti un anno di tempo prima di «morire», forse riuscirebbe a chiudersi anche in Cassazione. Così non sarà perché le intimidazioni del Sovrano, le aggressioni del sistema politico, governativo e mediatico che controlla lasciano il segno e provocano nelle toghe indecisioni e timidezze che attardano il cammino del processo più delle gimkane organizzate dagli avvocati. Dunque, il premier si salverà ancora, anche se i cinque giudici su sette che si occupano di lui, trasferiti ora ad altri incarichi, dovessero essere «applicati» (come probabilmente accadrà) fino alla fine dei processi. Da questo punto di vista, Berlusconi ha ragione ad essere, come dice, «indifferente» alla pronuncia della Corte Costituzionale. Non gliene può venire un immediato danno giudiziario (quel che più temeva), ma gli si deve chiedere: davvero il premier può essere disinteressato a quel che accadrà alla sua immagine di padre, di tycoon di talento, di uomo di governo che ambisce a concludere il ventennio della sua era politica al Quirinale, presidente della Repubblica, capo dello Stato?

Se si guarda alla questione da questo punto di vista, i processi soffocati prima della sentenza lasciano il Cavaliere assai malconcio. Guardiamone soltanto uno, quello per la corruzione dell'avvocato David Mills che raccoglie interessanti tranches de vie e definisce quasi scandendoli gli eventi dell'avventura imprenditoriale di Silvio Berlusconi.

Come si sa la Cassazione, condannandolo a risarcire il danno, ha già concluso che David Mills è stato corrotto. La corruzione è un reato «a concorso necessario»: se Mills è stato corrotto, il presidente del Consiglio (coimputato) è il corruttore. Vediamo che cosa significa questo risultato ormai scolpito nella pietra e come l'esito ferisca irrimediabilmente la reputazione di Berlusconi, la narrazione di se stesso, il suo «mito».

La conclusione del «processo Mills» fa del Cavaliere innanzitutto uno spergiuro spietato perché favotito – mentendo – sulla «testa dei suoi figli». Disse (lo ha ricordato anche ieri): «Non conosco David Mills, lo giuro sui miei cinque

figli. Se fosse vero, mi ritirerei dalla vita politica, lascerei l'Italia», (Ansa, 20 giugno 2008). Il processo ha dimostrato che egli ha conosciuto l'avvocato. La sentenza documenta quanto Berlusconi sia un bugiardo conclamato. Disse: «Ho dichiarato pubblicamente, nella mia qualità di leader politico responsabile quindi di fronte agli elettori, che di questa All Iberian non conosco neppure l'esistenza», (Ansa, 23 novembre 1999). I processi hanno dimostrato che Mills credè All Iberian con il coinvolgimento «diretto e personale» del Cavaliere. La gestisce per conto e nell'interesse di Berlusconi e, in due occasioni (processi a Craxi e alle Fiamme Gialle corrotte), mente in aula per tener lontano il Cavaliere da quella galassia di cui l'avvocato inglese si attribuisce la paternità. Ancora. L'esito del processo Mills mostra quanto per Berlusconi siano vincolanti le pubbliche promesse. Si impegna a ritirarsi dalla politica, addirittura a lasciare l'Italia se si fosse dimostrato la sua conoscenza di Mills. L'avvocato ammette di averlo incontrato ad Arcore, Berlusconi non prepara le valigie. Quel che più conta, la sentenza Mills dimostra come la fortuna di Berlusconi, più che nel talento, ha le sue radici nel malaffare, nell'illegalità, nella corruzione della Prima Repubblica, di cui egli è il figlio più longevo. Altro che homo novus e leader outsider.

Ora, può non uno statista o un tycoon di strepitoso suc-

cesso, ma semplicemente un uomo che abbia rispetto di se stesso, del suo buon nome e del suo onore accettare che la sua storia sia avvilita a questi infimi livelli se non lo ritiene corretto? E che cosa intende fare quell'uomo per ripristinare quel che egli sostiene essere «la verità»? Questa responsabilità trova Berlusconi estremamente debole, quale che sia oggi la sentenza della Consulta. Il premier preferisce confondere l'opinione pubblica più che convincerla. Minaccia, come dice a Berlino, di «spiegare agli italiani». Repertorio abituale. Lo ha già promesso in agosto: «Andrò in tv a spiegare la mia odissea giudiziaria». E due anni e mezzo prima, mentre si riposava ai Caraibi, ad Antigua, meditava di fare un discorso in Parlamento sulla giustizia italiana. Anche in quest'occasione ha alla fine taciuto e ancora lo farà oggi (a meno che non si vada a votare). Meglio così, perché c'è un solo posto dove Berlusconi può mettere in sesto la sua storia e documentare la sua «verità», se è in grado di farlo. È l'aula di un tribunale cui può chiedere di non curarsi dei tempi della prescrizione tanto più se ritiene le accuse «ridicole». Per un uomo che governa il Paese e vuole diventare capo dello Stato è un obbligo perché è una Repubblica senza futuro e in pericolo quella in cui il Presidente può essere apostrofato legittimamente da chiunque come un bugiardo, uno spergiuro, un corruttore.

Il premier preferisce confondere l'opinione pubblica più che convincerla



GIÀ PRONTA LA SOLUZIONE DI RISERVA

MARCELLO SORGI

La prima decisione della Corte Costituzionale, di ammettere il referendum proposto da Di Pietro sul legittimo impedimento, è parsa a molti un'anticipazione della seconda, prevista per oggi, con la sentenza sul merito della controversa legge-salvacondotto per il premier dai suoi processi penali. Anche se non è detto che la Consulta si pronuncerà necessariamente nello stesso senso (nel 2004 infatti, in una sola giornata, ammise la consultazione sul lodo Schifani e poi dichiarò illegittima la legge, annullando di fatto anche il voto referendario), non c'è dubbio che in poco più d'un anno, da quando fu cancellato il lodo Alfano, il clima sia molto mutato.

La stessa introduzione del giudice relatore Cassese nell'udienza pubblica di martedì lo ha lasciato chiaramente intendere. La Corte si troverebbe in imbarazzo a casare del tutto una legge che fa riferimento a un diritto.

Quello, appunto, dell'imputato di dichiarare la propria legittima indisponibilità a presenziare a un'udienza e chiederne conseguentemente il rinvio - contemplato dal codice di procedura penale attualmente in vigore. E di cui solo la specificazione «ad personam» prevista per Berlusconi viene messa in discussione. Così si sarebbe affacciata l'idea di un compromesso: non la cancellazione completa della legge, ma una sua ulteriore precisazione, che consentirebbe ai giudici di concordare con il premier la sua partecipazione al processo, senza lasciargli il privilegio di dichiarare le sue assenze con sei mesi di anticipo.

Se quest'orientamento dovesse essere confermato, e la legge dunque tutta o in parte salvata, il referendum a cui ieri è stata aperta ufficialmente la strada dovrebbe svolgersi, tra metà aprile e metà giugno di quest'anno. Si tratterebbe, è inutile nasconderselo, di un ennesimo referendum su Berlusconi, come furono già quelli sulla televisione, e come sono ormai da sedici anni più o meno tutte le chiamate alle urne, dacché il Cavaliere è sceso in politica. Viene da chiedersi cosa possa reputare più conveniente l'interessato, per sé e per il Paese: affrontare il voto referendario per difendere una legge

che essendo temporanea avrà esaurito comunque a ottobre i suoi effetti, oppure scegliere direttamente la posta più grossa e andare alle elezioni anticipate per ricostruirsi una maggioranza in un nuovo Parlamento.

Nell'uno e nell'altro caso - la coincidenza è drammatica - i temi e i protagonisti della campagna elettorale o referendaria sarebbero immutati: da un lato Berlusconi, che già ieri definiva rudemente «un'anomalia» il comportamento della magistratura italiana nei suoi confronti, dal lato opposto tutti gli altri, da Casini a Vendola, che pur scettici, o comunque non convinti allo stesso modo del referendum, potrebbero cercare tuttavia di trasformarlo nella grande occasione per liberarsi del Cavaliere. Per questo, anche se i suoi oppositori hanno detto in tutte le salse di essere contrari allo scioglimento anticipato delle Camere, c'è da scommettere che Berlusconi, fin qui incerto, a questo punto farebbe di tutto per ottenerlo. Trovando pure Bossi pronto ad aiutarlo per raggiungere quest'obiettivo.

Inoltre l'avvitamento elettorale della legislatura, probabile di fronte a un referendum, diventerebbe certo se i giudici, come accadde esattamente sette anni fa, dopo essersi pronunciati a favore della consultazione, dovessero bocciare la legge che dovrebbe esserne oggetto. Privato dello scudo processuale, Berlusconi si troverebbe infatti a fronteggiare da dopodomani giorno per giorno i giudici dei suoi processi. Sarebbe suo dovere, anche nei casi in cui le accuse che lo riguardano suscitano perplessità, ma da tempo si rifiuta di farlo, dichiarandosi vittima di un accanimento giudiziario, che in verità anche molti suoi avversari gli riconoscono. Di qui la sua prevedibile propensione a sfidare la magistratura nelle urne, dov'è sicuro di vincere, piuttosto che nelle aule, dove teme di perdere.

Ma di qui, forse, anche la soluzione di riserva che ieri, non appena la Corte s'è pronunciata, ha cominciato a circolare tra i parlamentari spaventati di perdere il posto. In fondo, si diceva, per evitare elezioni e referendum, e salvare nuovamente - e ignominiosamente - Berlusconi, basterebbe non una legge, ma una leggina «ad personam». Sarebbe il capolavoro di un Paese che è sì la patria del diritto, ma non è riuscito finora a risolvere il problema dei rapporti tra politica e giustizia, ed è stato in grado invece di cacciarsi in un ginepraio così complicato. Al peggio non c'è fine, purtroppo. Forse ci toccherà vedere anche questa: Berlusconi salvato in nome di una qualche emergenza dagli stessi che un mese fa volevano seppellirlo.



Per quanto debole il governo è ancora in carica: ipotizzare convergenze parlamentari prescindendo dalla maggioranza sarebbe privo di senso **Andrea Ronchi, Fli**

Casini e Fini: sì alle riforme Più difficile il dialogo a sinistra

Oggi vertice del terzo polo sui candidati alle amministrative

ROMA — Sicuri di reggere nei numeri, convinti di aver imboccato la via giusta per tenere viva la legislatura, motivati in vista delle prossime tappe, la più attesa e scenografica quella dell'assemblea dei 100 parlamentari di Todi: nel terzo polo si respira un'aria «molto buona», assicura Benedetto Della Vedova uscendo dalla riunione degli esperti economici che stanno mettendo a punto le proposte da presentare al seminario umbro.

Apparentemente, il *rassemblement* formato da Udc, Fli, Api, Mpa e Liberaldemocratici si struttura e non teme scossoni: «Non perderemo nessuno» dicono in coro da tutti i partiti, mettendo la mano sul fuoco ciascuno sui propri numeri, ma facendo trapelare qualche dubbio su quelli altrui. In ogni caso, per dirla con Casini, cosa cambierebbe per Berlusconi «con qualche voto in più? Il suo rischio è vivacchiare».

Concetti che ieri Fini ha espresso in un'intervista a *Repubblica*, per lanciare — sulla scia di quanto aveva fatto qualche giorno fa Casini — un «patto di salvezza nazionale» che prevederebbe l'intesa su grandi riforme e misure per l'emergenza economica tra la maggioranza e le forze di opposizione che ci stanno, compreso il Pd. Un patto che, precisa Adolfo Urso, non è «per il governo», ma per fare le riforme in Parlamento. Ma che, come spiega Andrea Ronchi rispondendo al Pd che lamenta nelle parole di Fini il

suo rivolgersi a Berlusconi, dal premier «non può prescindere, perché per quanto debole il governo Berlusconi è ancora in carica, ragion per cui ipotizzare convergenze parlamentari prescindendo dalla maggioranza sarebbe semplicemente privo di senso». Su questa linea non si vedono crepe tra Casini e Fini: «Condivido ogni parola pronunciata da Fini», assicura il leader dell'Udc, facendo spallucce rispetto alla ostentata diffidenza che Berlusconi manifesta per il progetto terzopolista: «Faccia ciò che ritiene e auguri... La nostra è una posizione lineare e semplice. Se il governo presenta dei provvedimenti positivi li voteremo in Parlamento. Perché una situazione così difficile richiede senso di responsabilità da parte dell'opposizione. Se non saranno condivisi non li possiamo votare».

Al momento insomma segnali di pacificazione non se ne vedono. Se a Fini concedono qualche apertura esponenti di peso del Pdl come Cicchitto e Bondi, che riconoscono un tono «finalmente più istituzionale» al presidente della Camera, già un fedelissimo del premier come Osvaldo Napoli lo accusa di non prendere atto che ci si trova nella situazione attuale «grazie ai suoi errori». E si capisce che i sospetti, le ruggini, restano.

Così, in attesa di capire se oggi la sentenza della Consulta sul legittimo impedimento produrrà un effetto bomba sulla politica — magari accelerando il voto che resta sempre sullo

sfondo — nel Polo della Nazione ci si organizza. Oggi si riuniranno i vertici dei partiti aderenti e i coordinatori regionali per fare un punto sulle prossime amministrative, alle quali il terzo polo presenterà candidati comuni. E in vista di Todi, tenendo conto dello scenario possibile del voto anticipato e del nodo dei nodi che andrà prima o poi sciolto, l'mpa Latteri già propone una riflessione sul «candidato premier del Polo della Nazione», che potrebbe essere scelto «anche con le primarie».

Paola Di Caro

Il rischio

Il capo dell'Udc: Ora come ora, il rischio, per il presidente del Consiglio, è solo quello di vivacchiare

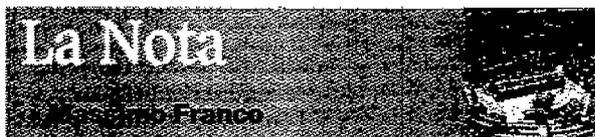
100

Il numero totale di parlamentari che fanno parte di Udc, Fli, Mpa, Api e Ld e che compongono il terzo polo. Si tratta di 80 deputati e 20 senatori

85

Le firme che il terzo polo, lo scorso dicembre, ha depositato alla Camera per chiedere la mozione di sfiducia al governo Berlusconi





Berlusconi tiene aperti tutti gli scenari Senza escludere il voto

Le parole dure, quasi minacciose usate da Silvio Berlusconi contro la magistratura che lo ha indagato confermano un presidente del Consiglio pronto ad ogni scenario: sia quello di un simulacro di stabilità, sia l'altro delle elezioni anticipate. Sostenere, come ha fatto di nuovo ieri a Berlino nella conferenza stampa congiunta con il cancelliere tedesco Angela Merkel, di essere «indifferente» alla sentenza di oggi della Corte costituzionale, non è una novità. Ma ribadirlo alla vigilia del verdetto è la scelta fredda di chi vuole tenere alto il conflitto con la magistratura diventata, a suo avviso, «un potere».

Non c'è soltanto la difesa preventiva del «legittimo impedimento», lo scudo giudiziario che dovrebbe permettere al premier di governare senza partecipare ai processi nei quali è imputato. Le risposte del premier hanno toccato anche il tema forse più simbolico del referendum in programma domani alla Fiat. La perentorietà con la quale Berlusconi sposa l'accordo imposto ai sindacati dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne, e rifiutato dalla Fiom, rappresenta una scelta di campo netta. Sottolinea l'identità sociale del centrodestra. Ristabilisce e rafforza la diversità fra la maggioranza e «gli altri».

In questa riaffermazione dei confini fra Pdl e Lega, c'è il tentativo di ricompattare la coalizione; e di spedire un segnale anche a quanti, nello schieramento avversario, si sono pronunciati per l'intesa. Il capo del governo è andato anche oltre, arrivando a dire che avrebbe ragione la fabbrica torinese a lasciare l'Italia se vincessero i no. E' un giudizio al quale un Pd lacerato e condizionato dal rapporto con la Cgil, ha risposto col segretario Pierluigi Bersani: «Vergogna». Ma non si scorge improvvisazione nell'

Parole dure sullo «scudo» e sulla Fiat per ricompattare il centrodestra

affondo berlusconiano.

Si indovina semmai la voglia di cavalcare e intestarsi quella

che viene considerata la probabile vittoria dei sì; e di mostrare un volto deciso, da politico e imprenditore, da contrapporre alle esitazioni del campo avverso: tanto più in una fase nella quale l'esecutivo mostra un preoccupante immobilismo. Ma soprattutto, il capo del governo mira a frustrare da subito i sogni di governi di grande coalizione, accarezzati in questi giorni dall'opposizione. Le proposte prima di Pier Ferdinando Casini, poi di Gianfranco Fini, vengono bollate come impraticabili.

Berlusconi dice di non vedere un interlocutore credibile fra gli oppositori. E dunque, di fronte alla Merkel che ha guidato la Grosse Koalition tedesca nei momenti più difficili, afferma che una replica della ricetta tedesca in Italia è impossibile perché non esistono i socialdemocratici. Sono giudizi taglienti e studiati: da leader che si è forgiato col sistema maggioritario e non vuole abbandonarlo, tanto più se si dovesse andare alle urne. Ma nelle pieghe di questa brutale vocazione bipolare rimane la prosa quotidiana di rapporti flessibili con il Polo della Nazione: la ricetta per la sopravvivenza del governo e della legislatura, fino a prova contraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E anche l'Antitrust così non ce la fa

■ Chi conosce il lavoro che viene svolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato se n'era accorto da tempo, ma ieri con un comunicato e un documento ufficiale la Corte dei Conti ha messo in evidenza qual è lo stato di salute dell'Antitrust, sintetizzabile così: sono aumentati i compiti e sono diminuiti i soldi. La Corte dei Conti ha infatti messo in evidenza «una tendenziale situazione di disequilibrio della gestione di competenza, fronteggiata con ricorso all'avanzo di amministrazione». L'organismo di controllo ha preso in considerazione la gestione dell'Agcm nel triennio 2006-2008 evidenziando due aspetti: i tagli ai contributi statali e l'aumento dei costi del personale dell'authority presieduta da Antonio Carricalà. Inoltre, ha spiegato la Corte dei Conti, i disequilibri sono da imputare anche all'eccessiva complessità registrata nell'avvio delle procedure di autofinanziamento che inevitabilmente confliggono con il ciclo economico e con la crisi. La difesa dell'authority è nota da tempo: l'aumento dei costi del personale, con il ricorso in alcuni casi a professionalità esterne alla struttura, è sostanzialmente legato alla mole di lavoro dell'Antitrust, che proprio dal 2006 si occupa anche di concorrenza bancaria, il cui personale è la metà o in alcuni casi un terzo delle altre principali autorità. Se la magistratura contabile ha quindi evidenziato una carenza di monitoraggio circa alcune fonti di entrata, è indubbio che il dossier degli uomini presieduti da Luigi Giampaolino riporta d'attualità la necessità di una riforma delle fonti di finanziamento delle autorità di controllo.



Bilanci Antitrust, i rilievi della Corte dei Conti

MILANO. Il taglio dei contributi statali e l'aumento dei costi del personale sono tra le cause che hanno portato l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ad «una tendenziale situazione di disequilibrio della gestione di competenza, fronteggiata con ricorso all'avanzo di amministrazione». Lo afferma la Corte dei Conti nella conclusione dell'indagine condotta sulla gestione degli esercizi 2006-2007-2008 dell'autorità Antitrust.



Sussurri & Grida**Le «raccomandazioni» della Corte dei Conti all'Antitrust**

(a. bac.) La Corte dei Conti fa le pulci al bilancio dell'Antitrust 2006-2008, evidenziando «un tendenziale disequilibrio» della gestione di competenza. Un andamento «non positivo», peraltro già rilevato dai revisori nelle relazioni annuali, oltre che dal Servizio di controllo interno. Tre le cause: diminuzione delle risorse a carico del bilancio statale (dai 21,5 milioni del 2006 ai 16,5 del 2008) con l'introduzione di meccanismi di «autofinanziamento» non entrati a pieno regime; lievitazione della spesa per il personale (nel 2008 a 29,7 milioni: il 60,4% della spesa corrente), da attribuire agli adeguamenti contrattuali, ma anche agli accresciuti compiti assegnati cui l'Agcm ha fatto fronte con contratti a termine; mancato accantonamento di risorse nei fondi di riserva per le emergenze, soprattutto per gli oneri del contenzioso. Insomma per i magistrati contabili se, «considerando il complesso quadro delineato, non può darsi una valutazione nel complesso negativa dell'operato» dell'Agcm, d'altra parte sono necessarie alcune raccomandazioni, come quella «di non distogliere a favore del personale proventi che, per legge, sono destinati prevalentemente a coprire costi relativi al controllo delle operazioni di concentrazione sul mercato». Somme che nel 2009 sono ammontate a soli 12,3 milioni rispetto ai 23,5 del 2008. Sconsolato il commento finale: «Non si è potuto assicurare l'equilibrio di competenza nemmeno con questi ultimi proventi».

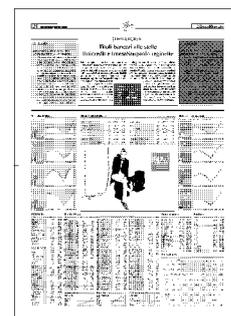
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antitrust

**LA CORTE DEI CONTI BACCHETTA CATRICALÀ
«GESTIONE FINANZIARIA SQUILIBRATA»**

«Una tendenziale situazione di disequilibrio della gestione di competenza, fronteggiata con ricorso all'avanzo di amministrazione». È quanto rilevato dalla Corte dei Conti esaminando i rendiconti e le attività dell'Antitrust nel triennio 2006-2008. Altre rilevazioni sull'ultimo rendiconto finanziario redatto dall'Autorità, concernente l'esercizio 2009, sono state effettuate «con riferimento a singoli fenomeni ritenuti di particolare rilevanza per le valutazioni complessive e le raccomandazioni conclusive della Sezione di controllo», precisa la Corte dei Conti in una nota. La situazione di disequilibrio di gestione «principalmente da ascrivere sotto il profilo dell'entrata alla intervenuta riduzione del contributo statale pur nella contestuale espansione dei compiti attribuiti dal legislatore».



➔ CORTE DEI CONTI

Condannato Maurizio Scelli: «Colpevole perché sto col Cav»

La Corte dei Conti del Lazio ha condannato, insieme ad Aldo Smolizza e Virgilio Pandolfi, l'onorevole Maurizio Scelli, parlamentare Pdl di Sulmona e al momento dei fatti commissario straordinario della Croce Rossa Italiana a rifondere complessivamente tre milioni di euro per le irregolarità connesse all'acquisizione di servizi e forniture informatiche, fatti che risalgono al 2004. «Non vorrei cominciare a pensare a una sorta di accanimento semplicemente perché sto con Berlusconi - ha dichiarato Scelli - in due anni siamo partiti con processi che mi vedevano accusato di aver distratto 34 milioni con tanto di assoluzioni e siamo finiti a 900mila. In appello mi auguro che i magistrati facciano piena chiarezza sulla vicenda».



Croce Rossa Appalti, la Corte dei Conti condanna Scelli

■ Maurizio Scelli, parlamentare del Pdl e al momento dei fatti commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Aldo Smolizza e Virgilio Pandolfi, che nello stesso ente erano ex capo Dipartimento risorse umane e Dipartimento amministrazione e patrimonio, sono stati condannati dalla Corte dei Conti del Lazio a rifondere complessivamente 3 milioni di euro, per irregolarità connesse all'acquisizione di servizi e forniture informatiche. I fatti risalgono al 2004, quando su benestare del capidipartimento Scelli dette il via libera alla stesura di due contratti con altrettante società informatiche per la realizzazione di servizi per la comunicazione digitale. «In appello - ha detto Scelli - mi auguro che i magistrati facciano piena chiarezza sulla vicenda. Non vorrei cominciare a pensare a una sorta di accanimento perché sto con Berlusconi».





(Sarno a pag. 6)

Corte dei Conti blocca le metrò di Milano

Strada in salita per le nuove tratte della metropolitana di Milano. Secondo la Corte dei Conti, infatti, i progetti per ampliare le tratte M2 e M3 sarebbero senza copertura finanziaria, in quanto dei complessivi 1.260 milioni necessari per la realizzazione dei lavori, ce ne sarebbero a disposizione solo 14, poco più dell'1%. Da qui la decisione di bocciare («ricusare il visto», in gergo tecnico) le delibere del Cipe relative al Programma infrastrutture strategiche per i prolungamenti delle linee M3 (tratto San Donato-Paullo) e M2 (Cologno Nord-Vimercate). Che le cose non andassero nella giusta direzione, se ne era accorta anche la Ragioneria generale dello Stato. Lo scorso 12 maggio, appena due giorni dopo l'approvazione delle delibere da parte del Cipe, il Dipartimento della Rgs aveva spiegato che la copertura finanziaria per i lavori della M3



«è del tutto ipotetica e generica». La stessa magistratura contabile ha rilevato come il costo complessivo dell'opera sia di 798 milioni «dei quali 789,42 milioni ancora da reperire»; come del resto indicato nel Dpéf dello scorso settembre. Una storia del tutto analoga a quella dei lavori per il tratto della linea M2 Cologno Nord-Vimercate): a fronte di un costo totale di 476,7 milioni, in cassa ce ne sarebbero solo 6, come emerge dal Dpéf. Ed anche in questo caso la Ragioneria aveva sollevato dei dubbi sulla copertura. Secondo gli uomini di Gianfranco Miccichè, segretario del Cipe, non si poteva fare altrimenti. Trattandosi di progetti preliminari e viste soprattutto le «attuali difficoltà in cui versa la finanza pubblica». (riproduzione riservata)

Carminè Sarno



CIRCOLARE ALLE AMMINISTRAZIONI

Tremonti: "operazione verità" sul patrimonio

«Censimento di partecipazioni e immobili pubblici per valorizzarli e ridurre deficit e debito»



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Dal patrimonio pubblico può arrivare un buon aiuto al risanamento dei conti. Ma serve una fotografia aggiornata, con i cespiti valutati ai prezzi di mercato. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico - scrive il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una recente circolare inviata a tutte le amministrazioni pubbliche - può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico». E ricorda che entro il 31 gennaio, ministeri, enti locali e le altre amministrazioni pubbliche devono spedire al Tesoro la comunicazione sugli immobili in loro possesso. I tempi per il censimento sono quindi stretti. I dati che affluiranno al ministero di via XX settembre serviranno ad elaborare un "Conto del Patrimonio" a valori di mercato.

Nella sfida al risanamento dei conti non ci sono però solo gli immobili. Il deficit italiano deve tornare sotto il 3%, e il debito pubblico che ha raggiunto i 1.840 miliardi di euro producendo un costo annuo che si aggira ai tassi attuali sugli 80 miliardi, deve comin-

ciare a scenderé.

Per questo "l'operazione verità" sul patrimonio pubblico è la largo raggio. Entro il 31 marzo le amministrazioni dovranno mandare al ministero dell'Economia il censimento aggiornato su partecipazioni e concessioni in loro possesso. L'elenco dei destinatari della circolare è lungo tre pagine e chiama in causa anche le Agenzie fiscali, gli enti locali e le Ca-

mere di commercio e un'infinità di altri vari enti pubblici.

«La conoscenza delle reali consistenze degli attivi dello Stato è il punto di partenza per sviluppare le potenzialità in termini economici e sociali dei beni di proprietà pubblica», scrive Tremonti. E si può fare meglio. «E' possibile un decisivo sviluppo della redditività del patrimonio pubblico grazie all'avvio di un concreto processo di valorizzazione».

Sempre con l'obiettivo di tagliare le spese Tremonti ha ricordato ai ministeri agli enti locali e a tutti gli uffici della

pubblica amministrazione di quanto devono essere ridotte le spese sui consumi intermedi, quelle sostenute per l'attività ordinaria, dalla cancelleria alle bollette, solo per fare due esempi. Anche in questo caso si tratta di indicazioni operative su leggi e decreti per il rigore dei conti varate nei mesi scorsi, a partire dal decreto di maggio sul federalismo demaniale. Nel 2011 quelle decisioni devono essere messe in pratica e il Tesoro fa pressing per non trovarsi di fronte a ritardi.

Ci sono sei mesi di tempo per i piani di taglio alla spesa per consumi intermedi. La manna colpisce, precisa la circolare, anche le scuole di ogni ordine e grado. I «piani di razionalizzazione» devono essere presentati entro il 30 giugno. E dovranno prevedere tagli del 3% nel 2012 e del 5% a partire dal 2013, rispetto alla spesa sostenuta dalle amministrazioni nel 2009, quando, secondo l'Istat, sono cresciute del 7,5% in un anno. Tremonti ricorda che «in caso di mancata elaborazione o comunicazione del piano di riduzione della spesa si procederà ad una riduzione del 10% degli stanziamenti».

LA SCORE SU BOLLETTE E CANCELLERIA

Entro giugno le amministrazioni devono presentare un piano di tagli del 3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO ALL'OFFENSIVA

Immobili pubblici e spese nel mirino di Tremonti

Entro gennaio censimento del patrimonio, a giugno i piani risparmio delle amministrazioni

■ Scatta l'operazione censimento per ridurre il debito pubblico. Giulio Tremonti chiede a tutte le amministrazioni pubbliche di comunicare entro il 31 gennaio al ministero dell'Economia ogni informazione utile riguardante gli immobili di loro possesso. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico - scrive il ministro in una circolare inviata nei giorni scorsi a tutte le amministrazioni - può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico».

Ma Tremonti non si limita all'operazione sugli immobili pubblici. Nell'immediato, sollecita tutti i ministeri e le amministrazioni statali ad elaborare in sei mesi i piani di razionalizzazione (leggi «taglio») delle spese per la gestione ordinaria, dalla cancelleria fino alle bollette della luce. Questi piani dovranno prevedere riduzioni di spesa pari al 3% nel 2012 e al 5% nel 2013 rispetto alla spesa effettuata dalle stesse amministrazioni nel 2009. In caso di mancata comunicazione da parte delle am-

ministrazioni centrali e periferiche, il ministero taglierà automaticamente gli stanziamenti del 10%. L'«invito» di Tremonti vale per tutti, compresi «gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado».

L'operazione di verifica sul patrimonio pubblico ha l'obiettivo di conoscerne il valore di mercato per valorizzarlo e contribuire così al miglioramento dei conti pubblici. Entro fine mese dovrebbe terminare il censimento degli immobili, mentre entro il 31 marzo il ministero attende le comunicazioni riguardanti le partecipazioni e le concessioni che fanno capo a ciascuna amministrazione, centrale o periferica. La «conta dei beni» viene criticata, non si capisce bene perché, dalla sinistra: «Torna il Tremonti creativo», dicono al Pd. Il tentativo del ministro è invece quello di «raffreddare» la temperatura della spesa pubblica con tagli affidati alle singole amministrazioni, e di gestire l'immesso patrimonio pubblico in modo che renda di più.

GBB



Soldi buttati

Doppio incarico per tutti E la Sicilia spreca 44 milioni

*I deputati dell'Assemblea regionale guadagnano quanto i senatori
Come se non bastasse, 59 consiglieri su 90 hanno una seconda carica*

■ ■ ■ ALFREDO BARBA

■ ■ ■ La data da ricordare è il 30 dicembre 1965. In quel giorno i deputati dell'Assemblea regionale siciliana, il parlamento dell'isola, approvarono una legge che equiparava i loro stipendi a quelli dei senatori della Repubblica italiana. Significa che c'è di che gioire ad essere eletti: gli onorevoli siculi godono di indennità che non scendono mai sotto i 19-20mila euro lordi al mese (fanno 11mila o qualcosa di più netti). E questo è lo stipendio di base, al quale vanno sommati benefit, extra e introiti derivanti dai doppi incarichi. Alla fine, ogni mese i fortunati incassano circa 15mila euro netti al mese, mentre il presidente della Regione arriva a 20mila.

LA ZAVORRA

I conti della serva sui costi dell'Ars li hanno fatti i cronisti palermitani di *Repubblica* Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria, nel bel libro *La Zavorra. Sprechi e privilegi nello Stato libero di Sicilia* (Laterza, pp. 158, euro 14). Tra stipendi e pensioni, i parlamentari siciliani costano 44milioni e 6mila euro all'anno. Stiamo parlando di cifre che risultano ancora più spropositate se paragonate a quelle della Lombardia. Per l'anno 2010 Milano ha previsto 17 milioni e 462mila euro di spese correnti per indennità, rimborsi e diaria dei consiglieri regionali. Nel bilancio dell'Ars, come ben documentano Del Mercato e Lauria, ne erano previsti 22milioni e 350mila. La differenza nel nume-

ro di componenti delle relative assemblee, per di più, è minima. In Lombardia ci sono 80 consiglieri, in Sicilia 90. Soltanto che l'isola ha poco più di 5 milioni di abitanti, la Lombardia ne ha 9milioni e 800mila. Vuol dire che in Sicilia c'è un deputato ogni 55.746 abitanti, in Lombardia uno ogni 118.440.

In soldoni, vuol dire che all'anno un consigliere dell'Ars grava sulle casse pubbliche per 496mila e 400 euro. Quasi mezzo milione di euro ogni dodici mesi per mantenere un politico locale. La Lombardia ne spende 304. 525.

Tra stipendi e vitalizi, la Sicilia spreca 20 milioni e 300mila euro in più della Lombardia per finanziare il suo ceto politico.

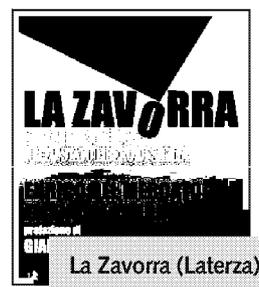
Ma il fiore all'occhiello di Palermo e dintorni resta l'accumulo di incarichi e indennità extra. Nel maggio del 2008, 72 consiglieri su 90 godevano di una seconda carica (ora, fortunatamente, sono "soltanto" 59).

Hanno diritto a soldi in più i nove membri del Consiglio di presidenza: il presidente piglia 7.700 euro al mese; i due vicepresidenti 5.149 euro; i tre questori 4.962 euro a testa; i tre segretari 3.318 euro. Come se i 19-20mila euro lordi mensili non fossero sufficienti...

Se poi un deputato gode di un favore particolare da parte degli astri e finisce a far parte della Giunta regionale, si piglia 2600 euro netti in più ogni trenta giorni. Dirà il lettore sensibile alle ingiustizie: ma se uno fa l'assessore regionale senza essere anche deputato, è discriminato. Eh no, anche qui c'è la formuletta riequilibratrice: gli assessori che non fanno parte del Consiglio hanno diritto a ricevere lo stipendio da parlamentare. Geniale, no? Il presidente della Regione, invece, oltre allo stipendio da deputato, piglia 3200 euro al mese.

LE COMMISSIONI

Poi, ci sono le commissioni. Nel 2008 erano dieci e ciascuna consentiva ai propri componenti di arrotondare la miserrima busta paga. Un presidente di commissione piglia 3.318 euro lordi mensili, i vicepresidenti (sono 23) arrivano a 829 euro ciascuno e i segretari (22) intascano 414 euro. Denari sudati, sudatissimi. La Commissione per riforma dello Statuto, per esempio, ha lavorato - tra il 2008 e il 2009 - soltanto una manciata di ore. Sette e mezza in dodici mesi, per l'esattezza. Tanto che, scrivono Del Mercato e Lauria, «il lavoro prezioso dei suoi componenti, a partire dal presidente Aricò (...) è costato alle casse pubblica 5300 euro l'ora, lo stesso importo dell'indennità mensile di due metalmeccanici».



La Zavorra (Laterza)



ATTIVITÀ STRAORDINARIA

Il presidente di commissione costa 2.840 euro ogni ora

Tra il 2008 e il 2009, come documenta il libro-inchiesta *La Zavorra* dei giornalisti di *Repubblica* Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria (Laterza), la Commissione dell'Assemblea regionale siciliana che si occupa dei rapporti con l'Unione europea si è riunita in media due volte al mese, per 14 ore complessive.

L'attività «straordinaria» del suo presidente, Francesco Musotto, ha gravato sul bilancio per 2.842 euro l'ora. Più o meno la stessa cifra incassata dal geometra Ragusa, capo della Commissione per la qualità della legislazione, che di certo non ha dato un contributo visibile per migliorare il «prodotto» fornito dall'Ars alla collettività dell'isola.

VIOLAZIONE COSTITUZIONALE

La Finanziaria che vendeva un porto dello Stato

Sempre nel libro-inchiesta di Del Mercato e Lauria si parla anche della legge finanziaria. Nel maggio del 2010, al momento di valutarne la legittimità, il commissario dello Stato vi ha trovato dentro ben 35 (trentacinque) violazioni dello statuto e della Costituzione italiana. Ecco la più clamorosa. L'aula aveva approvato una norma che metteva sul mercato un pezzo del porto di Augusta (cittadina di 35mila abitanti in provincia di Siracusa), di proprietà, però, non della Regione, bensì dello Stato.

Una trovata degna di Totò, che nel film "Tototruffa '62" pretendeva di vendere la fontana di Trevi a uno sprovvaduto turista. Insomma, un vero e proprio attentato al diritto. Di cui nessuno, però, si era accorto.

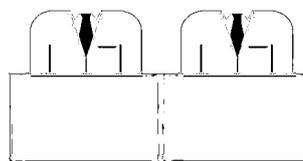
ISOLA FELICE

Uno statuto più speciale degli altri

Tra le regioni a statuto speciale, la Sicilia spicca assumendo le sembianze di uno statuto monarchico. L'autonomia dell'isola infatti è legata al Regio Decreto del 15 maggio 1946 (firmato appena tre settimane prima della Costituente), convertito poi in legge costituzionale il 26 febbraio del 1948. La Sicilia fu la prima a chiedere ed ottenere l'autonomia, dietro lo spetto della sempre minacciata secessione. L'occupazione americana diede all'isola, poi, addirittura la spinta a ventilare l'idea di diventare la 49esima stellina sulla bandiera degli States. Tanto che, dinanzi a questa eventualità, la Dc e lo Stato si decisero a regalarle delle concessioni: sul piano formale, istituzionale ed economico.

A titolo d'esempio, basti guardare all'articolo 37. Esso prevede che lo Stato versi «annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi nella esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione, in confronto alla media nazionale». Prerogativa, questa, che l'isola ha conservato.

I DATI



44 milioni

Costo
dei parlamentari
siciliani

**19-20 mila
euro**

Stipendio lordo degli
onorevoli siciliani

144.147

numero di stipendi
pagati dalla Regione
Sicilia

1/239

dipendenti della
Regione Sicilia
in rapporto
agli abitanti

266.678

Invalidi in Sicilia

1/2500

dipendenti della
Regione Lombardia
in rapporto
agli abitanti



4%

Percentuale
di invalidi in Sicilia

817 milioni

compensi
dei dipendenti della
Regione Sicilia
nel 2008

3,3%

Percentuale
di invalidi in Italia

P&G/L

38%

Incremento della
spesa per il personale
siciliano tra il 2004
e il 2008

INTESA PRELIMINARE FRA CHIAMPARINO (ANCI) E IL MINISTRO CALDEROLI

Tassa sui turisti in tutti i Comuni

Il federalismo fiscale fa sua l'idea di Roma

LUIGI GRASSIA

Le buone idee (ma questa sarà davvero buona?) fanno scuola in fretta, e così sul modello di Roma anche tutti gli altri Comuni italiani avranno la possibilità di imporre una tassa di soggiorno; è una delle possibili novità del decreto sul federalismo fiscale municipale, che potrebbe comprendere anche una compartecipazione dei Comuni all'Irpef. Lo ha fatto sapere ieri sera il presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, al termine di un incontro con il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli.

«Non c'è ancora nulla di definito - ha chiarito Chiamparino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo», però le nuove idee sono nell'aria. Il sindaco-presidente ha riferito che «si dovrebbe introdurre il principio delle imposte di scopo, a partire da quelle sui soggiorni turistici. Inoltre, con un decreto correttivo dovrebbe essere risolta anche la questione relativa a Tarsu/Tia, agganciandola ai tributi di scopo». L'Imposta di registro non verrebbe più data ai Comuni ma allo Stato, e in cambio i municipi otterrebbero una compartecipazione all'imposta sulle persone fisiche, che potrebbe prevedere anche un'addizionale: all'aliquota fissa ci sarebbe la possibilità di aggiungere una parte secondo le decisioni prese dal singolo Comune. Per quanto riguarda la cedolare secca sugli affitti, potrebbe essere prevista una compartecipazione da parte dei Comuni, che Chiamparino ha definito «dinamica e garantita», espres-

sione con cui si intende che il rischio del mancato gettito sarebbe a carico dello Stato.

«Le proposte elaborate - ha aggiunto Chiamparino - vanno nella direzione di recepire le questioni che avevamo posto sulla sperequazione dell'Imu (imposta municipale unica) così come si presentava, introducendo un elemento compensativo legato all'Irpef».

Ma ieri è stata l'idea della tassa di soggiorno comunale a suscitare più reazioni. Il sindaco Gianni Alemanno, molto contestato quando aveva fatto da battistrada, adesso dice che «la possibilità da parte dei Comuni di introdurre la tassa di soggiorno, secondo quanto anticipato da Chiamparino, dimostra che avevamo ragione. La nostra scelta era giusta, nonostante la solita campagna demagogica fatta dall'opposizione».

Invece le opposizioni rincarano la dose delle contestazioni. Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni economiche del Pd e componente della Commissione bicamerale sul Federalismo, commenta che «il rischio che i sindaci siano trasformati in esattori è sempre più concreto. Aspettiamo di leggere martedì in Commissione la nuova proposta e di capire se sono stati inclusi i miglioramenti chiesti dal Pd. Se così non è, non daremo il sostegno alla raffica di nuove tasse, compresa quella sul soggiorno. Se le voci di queste ore saranno confermate, il ministro della semplificazione si candida a diventare ministro della complicazione».

Fra le altre ipotesi una compartecipazione all'Irpef. Passa allo Stato l'imposta di registro



Il nuovo fisco

Comuni, sì alla tassa di soggiorno

Federalismo, vertice Calderoli-Anci: c'è anche compartecipazione all'Irpef

Marco Esposito

Cambia ancora il fisco comunale. E spunta una nuova tassa: quella sui soggiorni dei turisti. Un meccanismo introdotto da pochi giorni a Roma. È questo il principale risultato dell'incontro tra il ministro leghista Roberto Calderoli, l'infaticabile uomo delle mediazioni, e il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. L'obiettivo è arrivare la prossima settimana a un provvedimento digeribile dalla maggioranza dei 30 membri della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale.

La prima versione del decreto del governo aveva provocato una marea di critiche. In pratica i comuni dovevano coprire i propri costi con una tassa, chiamata Imu, una sorta di super-Ici che gravava sulle seconde case. Le simulazioni però hanno dato risultati drammatici, con comuni, Napoli in testa, fortemente sottofinanziati (Napoli riceverebbe appena 382,9 milioni contro i 763,4 attuali) e altri, quelli turistici, che potrebbero tassare le seconde case senza colpire i propri elettori. Con divari che superano il classico confine Nord-Sud. Per esempio in provincia di Bergamo il comune meno finanziato sarebbe Berzo San Fermo destinato secondo le simulazioni

a ricevere appena 89 euro per abitante, mentre il più ricco - Foppolo - di euro per abitante ne incasserebbe 1.743. Un divario di 20 volte nella stessa provincia.

Si è così corso ai ripari. E ieri Calderoli ha proposto all'Anci diverse modifiche. Alcune sono molto tecniche: ai comuni andrà una compartecipazione dell'Irpef stimata intorno ai 4 miliardi, in modo da ridurre l'aliquota Imu, che altrimenti sarebbe schizzata oltre il 10 per mille. In pratica una fetta di Irpef resterà ai comuni, come del resto accade già adesso con l'addizionale. Inoltre ai comuni andrà una quota della cedolare sugli affitti con un minimo di gettito garantito. La novità più popolare però è un'altra e potrà avere un impatto sulle abitudini vacanzieri degli italiani. Soggiornare in un'altra città significherà pagare una tassa giornaliera. A Roma, dove il balzello è scattato il primo gennaio, si pagano 3 euro al giorno a persona negli alberghi di 4-5 stelle; 2 euro negli altri alberghi e 1 euro nei campeggi. Inoltre si pagano 2 euro nei lidi di Ostia e 2 euro per ogni biglietto sul battello turistico che percorre il Tevere.

Ma le polemiche non si fermeranno. Il meccanismo introdotto, come del resto quello sulle seconde case, non rispetta il principio cardine del federalismo: vedo-voto-pago. Se la tassa colpisce turisti e non residenti, infatti, chi vede e vota non paga. E chi vede e paga non vota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo

La nuova versione del decreto con le due proposte per superare il coro di no alla super-imposta comunale dell'Imu



Il modello Roma

La tassa di soggiorno in vigore dal primo gennaio 2011

3 euro a notte (per un max di 10 notti)

 Hotel a quattro o cinque stelle

2 euro a notte (per un max di 10 notti)

 Altri alberghi, agriturismi, bed and breakfast, aree per sosta temporanea, affitta camere e appartamenti vacanze

1 euro al giorno (per un max di 5 giorni)

 Canipeggio (tranne under 14)
Esclusi gli ostelli della gioventù

inoltre ...1 euro per

- giro in battello o su un bus sight-seeing
- ingresso in stabilimenti balneari di Ostia

Esonerati

Residenti, minori di 10 anni, guide di gruppi turistici con più di 25 persone, malati (e accompagnatori) in città per terapie

ANSA-CENTIMETRI

Si potranno richiedere in 206 uffici in città: in carta semplice costeranno 2,50 euro in più

Certificati anagrafici, si cambia Ora li rilasciano anche le Poste



ANNA RITA CILLIS A PAGINA XI

Il certificato di nascita? Ora si fa alle Poste

Parte il servizio anagrafico in 206 uffici in città. Ma il costo sarà di 2,50 euro in più

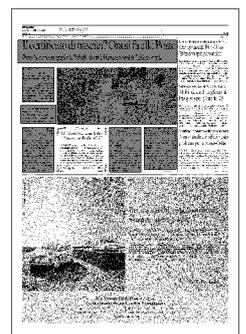


ANNA RITA CILLIS

È UNA piccola rivoluzione anche se costerà qualche euro in più ai cittadini. Visto che in 206 sportelli postali dislocati in città (più 90 nell'hinterland) potranno essere richiesti i certificati anagrafici, in carta semplice ma dalla prossima primavera anche in bollo. Residenza, cittadinanza, nascita, stato di famiglia, per fare solo un esempio, con un costo aggiuntivo di 2,50 euro a certificato. Il progetto battezzato "Poste per Roma", nato grazie a un protocollo d'intesa siglato a settembre scorso tra Campidoglio e Poste Italiane, ha avuto una fase di sperimentazione di due mesi. Ora il rodaggio

è finito e il servizio è a disposizione di tutti. Servizio esteso anche in altre città: i romani potranno richiedere i propri certificati in tutti gli uffici postali italiani. Il via ufficiale all'anagrafe postale l'ha dato ieri il sindaco che, insieme all'amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarmi, ha inaugurato il servizio alle Poste centrali in piazza San Silvestro. Gianni Alemanno ha dimostrato come sia semplice il tutto: il primo cittadino si è avvicinato a uno sportello e ha chiesto il suo certificato di nascita che gli è stato consegnato dopo pochi minuti. «La collaborazione tra Roma Capitale e Poste Italiane — ha sottolineato il sindaco — è un

esempio per tutte le istituzioni, per fare in modo che i cittadini possano vederle come partner e non come un muro da scavalcare. Questo riguarda soprattutto le fasce più deboli, come gli anziani, che hanno difficoltà ad accedere alle nuove tecnologie. Molto, oggi, viene fatto grazie a



Internet ma non ci possiamo dimenticare che esiste ancora un divario digitale». E l'ad Massimo Sarmi ha poi spiegato che «grazie al nostro sistema integrato di reti e alla nostra piattaforma di comunicazione digitale possiamo dare supporto a progetti di pubblica utilità, come questo molto importante con Roma Capitale, facilitando il dialogo tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione». Ma attenzione, in tutta Roma gli uffici postali sono oltre 400 ma a rilasciare i certificati sono 206, ovvero quelli dove c'è lo "sportello amico".

La sperimentazione è partita due mesi fa. Tra poco sarà possibile richiedere pure anche in bollo

Visite fiscali a spese dei dipendenti pubblici

Il Tesoro studia manovra
correttiva da 7 miliardi Pagano
i soliti → **ALLE PAGINE 16-17**

→ **Una delle misure** a cui pensa il governo per la manovra correttiva da sette miliardi

→ **Anche se** la fase preelettorale consiglierebbe al Tesoro «regali» fiscali. Improporzionabili

I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali

Allarme

L'asta dei Bot è andata bene solo rialzando i tassi

Servono sette miliardi per rispondere alle richieste Ue. E malgrado le assicurazioni di fine anno si torna a parlare di manovra correttiva con insistenza. Ad essere colpiti i dipendenti pubblici.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CHIANCIANO TERME

Negli uffici di Via Venti Settembre è allarme rosso: servono subito risorse fresche. Tradotto: nuovi tagli. In altre parole, già si prepara quella manovra che il governo a più riprese si è ostinato a negare. Fonti vicine al ministero del Tesoro confermano che la caccia a nuovi risparmi è iniziata, ma sulla cifra da raggiungere mantengono ancora il riserbo. Non è escluso che si arrivi ai 7 miliardi che separano la stima sul deficit del governo da quella della Commissione Ue. L'avvio della manovra parte a meno di un mese dall'approvazione della Finanziaria (oggi legge di Stabilità) e contemporaneamente alla discussione in Parlamento del milleproroghe, che ha modificato la Finanziaria con altri tagli. Come di-

re: il pasticcio sui conti pubblici continua. Alla faccia del superministro severo guardiano del bilancio che avrebbe salvato il Paese.

A disturbare i sonni di Giulio Tremonti ci sono sia i riflettori accesi da Bruxelles sul debito italiano (che lanciano una luce funesta per l'Italia sulle nuove regole del Patto di Stabilità), sia gli umori del mercato, molto turbolenti in questa epoca di speculazione. Il rigore dunque è d'obbligo. Ma non tutti giurano che quelle risorse andranno davvero a ridurre il debito. C'è chi sospetta uno scenario, completamente diverso. La ragione politica potrebbe guidare la mano di Tremonti, sia che voglia dare spazio alle sue ambizioni di nuovo leader, sia che al contrario punti a stabilizzare l'attuale maggioranza. In ambedue i casi il ministro ha bisogno di finanziare una qualche misura espansiva, che convinca o la Lega o l'Udc, o magari ambedue. In questi giorni è in dirittura d'arrivo nella bicamerale per il federalismo la cedolare secca sugli affitti, che costa almeno un miliardo (per il Pd il doppio), ma potrebbe costare molto di più nella formula richiesta dai finiani. I centristi avanzano ancora la richiesta del quoziente familiare. Un sistema dai costi improponibili, che alla fine risulterebbe un altro favore ai più ricchi (proprio come la cedolare), visto che depotenzia la

progressività del prelievo. Non si esclude però che il governo pensi a una formula di portata limitata, destinata soltanto ad alcune fasce di popolazione. A Tremonti piacerebbe tirare fuori dal cappello un "regalo" fiscale, ma sa anche che con lo stato attuale dei conti e senza far pagare qualcosa ai più ricchi o agli evasori, quella scelta sarebbe esplosiva sui mercati. L'ultima asta di titoli pubblici è andata bene anche grazie all'aumento di tassi offerto, che sulle casse dello stato però pesa almeno per una trentina di miliardi. Ogni anno il costo del debito drena tra i 70 e i 100 miliardi di euro. Cifre gigantesche. Per questo si



ritrova stretto in una tenaglia, tra rigore e necessità politiche.

Per ora, comunque, Tremonti chiede ancora tagli. In primo luogo a quel settore che lo Stato controlla direttamente: il pubblico impiego. Certo, da tagliare è rimasto poco. Per recuperare qualche risorsa servirebbero scelte politiche da tempo annunciate, ma mai realizzate, come la chiusura di qualche sede consolare o l'unificazione dei corpi di polizia. Sul fronte del lavoro pubblico già si è deciso di congelare le retribuzioni (sono sospesi i rinnovi contrattuali per tre anni), e di tagliare quelle dei livelli più alti della magistratura.

E non solo. Già sono stati azzerati i precari, chiusi i canali di ingresso con il blocco del turn-over. Insomma, il lavoro ha già pagato. Resta solo una proposta, che rimbalza da tempo nelle stanze di Via Venti Settembre: far pagare ai dipendenti le visite fiscali che si attivano in caso di malattia. Il governo ci aveva già provato, ma la mossa era stata bloccata anche con un contenzioso giudiziario. Che naturalmente ha dato ragione ai lavoratori. Oggi qualcuno la ripescava, magari sperando di sfondare almeno stavolta.

Sarebbe l'ennesimo schiaffo: ancora una volta a pagare la crisi sarebbero i più deboli. Come è già successo con i soldi sottratti "regalando" l'Ici alle famiglie più benestanti, i treni dei pendolari, aumentando i pedaggi autostradali, tagliando i trasferimenti ai Comuni, taglieggiando le spese per le politiche sociali, azzerando il fondo per la non autosufficienza o quello per i ticket sanitari. ♦

Correzioni

Il milleproroghe ha già tagliato sulla legge di stabilità

Fase avviata

**Iniziati i sondaggi per trovare fondi da tagliare
Nel pubblico impiego**

Parco degli eroi al Gianicolo e un viaggio nelle battaglie

«Uniremo l'informazione alla voglia di appassionare»

ROMA

Saranno estese a tutta l'Italia le manifestazioni per celebrare i 150 anni dell'Unità. «Saranno iniziative che tenteranno di unire la voglia di informare con precisione con quella di appassionare alla nostra storia», racconta Paolo Peluffo, coordinatore del Comitato per le celebrazioni.

Si può partire da Roma e dalla Repubblica Romana. Le celebrazioni saranno molte e permetteranno soprattutto di valorizzare monumenti e statue che ora sono dimenticati o collocati in posti sbagliati. Come quella di Ciceruacchio, il carrettiere che guidò la rivolta della Repubblica Romana. La sua statua è nascosta tra due platani alti 50 metri. Verrà spostata al Gianicolo, luogo storico delle battaglie dell'epoca e dove verrà inaugurato il «Parco degli Eroi», che prevede il restauro del monumento a Giuseppe Garibaldi, del monumento ad Anita Garibaldi e del Faro dell'Unità d'Italia, che diffonde un fascio tricolore su Roma. Ma è previsto anche il restauro del Monumento Ossario ai caduti per Roma al colle del Pino e di tutte le 83 erme. La si può definire «operazione Gianicolo», che vedrà anche l'apertura di un piccolo museo che racconterà la storia della battaglia di san Pancrazio attraverso strumenti multimediali. E poi «il 17 marzo - racconta Peluffo - inaugureremo un'installazione di 60 metri sul muro degli innamorati, sotto Villa Lante, con il testo integrale della Costituzione della Repubblica Romana: il motivo per cui quei 4 mila

morti combatterono».

A chi rimprovera poche iniziative in onore di Cavour, Peluffo ribatte: «Concentreremo le attività intorno al 6 giugno, giorno del centocinquantesimo della morte, onorandolo come primo presidente del Consiglio dello Stato italiano con la mostra a Palazzo Madama ed un'altra più storico-documentaria, a cui stiamo pensando. Il Comitato pubblicherà poi il volume a lui dedicato da Giuseppe Talamo prima di morire e Giuliano Amato raccoglierà in un libro i convegni su Cavour».

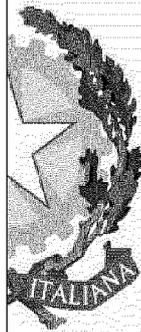
Ma in progetto - prosegue Peluffo - c'è anche «una mostra sull'architettura dell'Unità, ad aprile, alla Casa dell'architettura di Roma»; un'altra sarà sul «patriottismo del Meridione dal 1799 al 1860, a Palazzo Reale dal 1° ottobre fino a Natale»; e, sebbene «ancora un po' indietro con i tempi», una sul «romanzo storico e i suoi miti», alla Reggia di Caserta.

Un capitolo a parte spetta alle battaglie. Quella di Novara verrà ricordata con una mostra proprio a Novara. La battaglia di Solferino e San Martino con il restauro della torre eretta tra il 1880 e il 1893 e del suo ciclo di affreschi. Da uno scantinato di un museo fiorentino sono stati ritrovati 30 acquerelli del pittore milanese Felice Donghi che raccontano le battaglie e che diventeranno una mostra.

In ritardo, invece, la realizzazione di altre tre opere previste: il Palazzo del Cinema di Venezia, che, dice Giancarlo Bravi, coordinatore dell'unità tecnica del comitato per le celebrazioni, «è fermo a causa della necessaria bonifica dall'amianto». Ma anche l'auditorium di Firenze, «rallentato da problemi finanziari», e quello di Isernia, che invece sembra averli risolti e ora «procede speditamente». [F. AMA.]



VOLA IL PIL TEDESCO: +3,6 PER CENTO



**Italia
e Germania
Economie
a confronto**

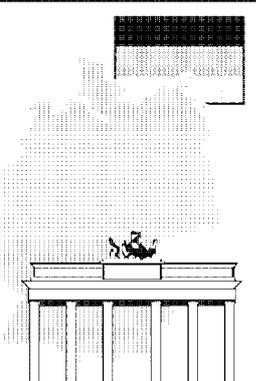
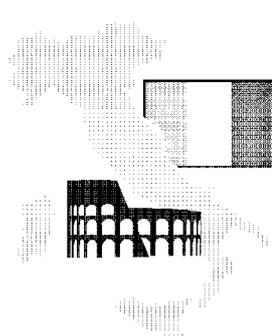


Berlino ha registrato una crescita del 3,7%. In Italia balzo della produzione: +4,1%. Un confronto tra le misure anticrisi dei due Paesi.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8/9

LA SFIDA IN CIFRE

1.520 miliardi	Prodotto interno lordo (Pil)	2.400 miliardi
+1%	Crescita Pil 2010	+3,6%
+1,1%	Crescita Pil 2011 (previsioni)	+2,2%
1,9%	Inflazione	1,8%
+4,1%	Produzione industriale	+11,4%
118%	Rapporto debito/Pil	73%
5,1%	Rapporto deficit/Pil	3,5%
43,4%	Pressione fiscale	41,1%
8,7%	Disoccupazione	6,7%



Fonte: Eurostat

**POLITICHE
A CONFRONTO**

Qual è la ricetta che ha permesso alla Germania di tornare ad essere il motore economico del Vecchio

continente? Un mix tra alta produttività, innovazione e incentivi mirati. E una parola d'ordine: rigore nei conti

Vola il Pil tedesco, i segreti della locomotiva

Crescita del 3,6%. Riforme, rigore e aiuti alle famiglie. In Italia riparte l'industria: +4,1%

il duello

Nessuna economia europea ha un livello di salute paragonabile a quello della Germania, che è riuscita a ripartire tenendo bassa la disoccupazione e in ordine i conti. Ecco le riforme che hanno permesso a Berlino di ingranare la marcia della ripresa, e il paragone con Roma

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Il Prodotto interno lordo della Germania nel 2010 è cresciuto del 3,6%. Lo stesso direttore dell'ufficio nazionale di statistica tedesco, Roedrich Egeler, deve essersi stropicciato gli occhi quando, terminati i conti, si è trovato davanti questo risultato. Presentando i risultati, ieri, ha definito «sbalorditive» la rapidità e la forza con cui la Repubblica Federale è riuscita a risollevarsi dalla crisi. Nei vent'anni di riunificazione il Paese non aveva mai visto una crescita simile e forse poche altre volte la superiorità economica di Berlino rispetto al resto d'Europa è stata così evidente. «Cresciamo i doppio dell'Unione» ha ricordato il ministro dell'economia tedesco, Rainer Bruederle. Non lo dice solo il dato del Pil. La crisi non ha divorato posti di lavoro, anzi, la disoccupazione è al 6,7%, dato inferiore rispetto al 8,4% del 2007, quando la crisi stava per iniziare e ora, ha aggiunto Bruederle, si punta la «piena occupazione». I conti pubblici sono intatti: il deficit è al 3,5% e, per quanto tra i tedeschi il supe-



ramento della soglia europea del 3% abbia sollevato qualche polemica, qualsiasi nazione europea oggi vorrebbe avere un rosso di bilancio così ridotto. Il debito pubblico è sotto controllo, al 73% del Pil. In futuro non crescerà di sicuro: nel 2016 entrerà in vigore la discussa norma costituzionale che fissa un tetto al deficit pubblico allo 0,35% del Pil. Proprio a volere trovare un difetto alla straordinaria locomotiva tedesca, lo studioso Daniel Gros cita l'età: la Germania, come il Giappone e l'Italia, ha un tendenza demografica negativa che dal 2015 dovrebbe ridurre la sua forza lavoro. Gli immigrati, probabilmente, provvederanno. Certo, davanti a certe cifre la timida ripresa italiana (+1% il Pil stimato per il 2010) impallidisce. Il +4,1% annuo della produzione industriale di novembre è un buon risultato se confrontato con il nostro +2,9% di novembre, ma già è meno positivo davanti al +7,4% europeo. La Germania, neanche a dirlo, ha fatto +11,7%. Va tanto forte, la locomotiva d'Europa, che qualche analista teme che si stia staccando dai suoi vagoni: se Benelux, Olanda, Austria, Scandinavia ed Est Europa riescono a starle dietro, Italia, Francia e Spagna vanno, lentamente, per conto loro.

Il fatto è che la crescita tedesca si basa su una forza difficilmente replicabile. Berlino da sempre cresce con l'export: la Germania oggi rappresenta, da sola, il 27% delle esportazioni europee complessive e il 50% di quello verso la Cina. L'Italia, con una quota dell'11% dell'export europeo, è terza dietro alla Francia. Il vantaggio tedesco, però, è quello di essere forte sui mercati che oggi crescono di più: come la Cina e l'India. Nazioni dove l'Italia, con le sue piccole e medie aziende, fatica a guadagnarsi uno spazio importante. L'Italia nel 2009 ha esportato in Cina per 6,62 miliardi di euro. La Germania per 37 miliardi. La forza nei mercati emergenti ha consentito a Berlino di agganciarci alla ripresa globale, la domanda interna (+9,4% gli investimenti nel 2009) ha fatto il resto.

Il "modello tedesco", che grazie alla crisi nei discorsi della politica ha scalzato quello "americano" come formula economica da prendere ad esempio, funziona. Quello italiano, anch'esso basato sull'export, un po' meno. Allora l'Italia «deve diventare produttiva e competitiva come la Germania», come ha detto a settembre il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi? Mica facile. «Dire che bisogna fare come la Germania è superficiale, è roba da bambini» aveva commentato a suo tempo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che poi, molto italicamente, negò che la sua fosse un'allusione al governatore.

C'è l'export in Cina dietro lo straordinario 2010 di Berlino, così forte nei nuovi mercati che l'Ue non gli sta dietro



ITALIA



GERMANIA



LA "CASSA" COME AMMORTIZZATORE

DOPO LE RIFORME CHE NEGLI ULTIMI 15 ANNI HANNO INTRODOTTO IN ITALIA VARIE FORME DI FLESSIBILITÀ, DAVANTI ALLA CRISI IL GOVERNO HA MESSO IN CAMPO UNA FORTE RISPOSTA, MA SOLO SUL PIANO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI. PER I TRATTAMENTI DI CASSA INTEGRAZIONE E SOPRATTUTTO PER LA LORO ESTENSIONE "IN DEROGA" (CIOÈ A QUEI LAVORATORI CHE PRIMA NE ERANO PRIVI) È STATO STANZIATO UN TOTALE DI 34 MILIARDI DI EURO. SOLO IN PARTE UTILIZZATI, FINORA. DA MAGGIO 2009 È POI DIVENUTA OPERATIVA LA NUOVA INDENNITÀ PER I COLLABORATORI A PROGETTO CON UN SOLO DATORE DI LAVORO CHE PERDANO L'OCCUPAZIONE: POTRANNO PERCEPIRE IL 30% DELLA RETRIBUZIONE INCASSATA L'ANNO PRIMA.



CASSA «TEDESCA» E LAVORATORI IN PRESTITO

LA GERMANIA È RIUSCITA A RIDURRE LA DISOCCUPAZIONE GRAZIE ALLO STRUMENTO DEL KURZARBEITGELD, MISURA SIMILE ALLA NOSTRA CASSA INTEGRAZIONE. ESSA SI È DIMOSTRATA PARTICOLARMENTE EFFICACE NEL PREVENIRE I LICENZIAMENTI DI MASSA E NEL CONSERVARE I POSTI DI LAVORO. FONDAMENTALE ANCHE LA FIRMA DI NUOVI CONTRATTI COLLETTIVI, SULLA BASE DEI QUALI È POSSIBILE PER LE AZIENDE DELLO STESSO SETTORE "PRESTARSI" RECIPROCAMENTE LAVORATORI. INOLTRE, GIÀ PRIMA DELLA CRISI, I RINNOVI CONTRATTUALI AVEVANO PREVISTO CONGELAMENTO DEI SALARI E TAGLI IN CAMBIO DELL'IMPEGNO DELLE IMPRESE A NON DELOCALIZZARE O A NON LICENZIARE.

IN ATTESA DI UNA (VERA) RIFORMA

DA LUNGO TEMPO SI ATTENDE UNA RIFORMA FISCALE CHE CONCEDA UN TRATTAMENTO DI FAVORE ALLE FAMIGLIE. FINORA PERÒ È LETTERA MORTA, AL DI LÀ DEI TAVOLI TECNICI AVVIATI DAL MINISTRO TREMONTI. PER IL RESTO IL GOVERNO HA PROVVEDUTO A TAMPONARE LE EMERGENZE, CON IL "BONUS FAMIGLIA" DA 200 A 1.000 EURO CONCESSO SOLO NEL 2009 AI NUCLEI FINO A 22MILA EURO DI REDDITO (4 MILIONI E 711MILA LE RICHIESTE ACCOLTE) E, NEL BIENNIO, CON LA "SOCIAL CARD" RISERVATA AI CITTADINI CON PIÙ DI 65 ANNI E ALLE FAMIGLIE CON BIMBI FINO A 3 ANNI CHE, TUTTAVIA, NON È STATA RIFINANZIATA PER IL 2011. CREATO UN FONDO PER UN PRESTITO A TASSO AGEVOLATO FINO A 5MILA EURO PER OGNI NUOVO NATO (O ADOTTATO).



MAXI AUMENTO AGLI ASSEGNI

IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA NUOVA POLITICA PER LA FAMIGLIA È L'ELTERNGELD, L'INDENNITÀ PER CONGEDO PARENTALE CORRISPONDE PER TUTTI I BAMBINI NATI DOPO IL 1° GENNAIO 2007. PER DODICI MESI VIENE EROGATO IL 67% DELLO STIPENDIO NETTO PERCEPITO FINO A QUEL MOMENTO DALLA MADRE IN CONGEDO, FINO A MAX 1.800 EURO. DUE ULTERIORI MESI SONO UN INCENTIVO, PER I PAPÀ, A METTERSI IN CONGEDO. ALL'INIZIO DEL 2010 SONO POI STATI AUMENTATI GLI ASSEGNI FAMILIARI (KINDERGELD): 180 EURO AL MESE SONO RISERVATI AI PRIMI DUE FIGLI FINO AI 25 ANNI, INDIPENDENTEMENTE DAL REDDITO; PER IL TERZO FIGLIO SI SALE A 190 EURO; DAL QUARTO IN POI A 215. E INOLTRE: SGRAVI FISCALI SUI REDDITI (EINKOMMENSTEUERGESETZ).

CONTROLLO RIGOROSO DELLA SPESA

LA VERA, GRANDE PREOCCUPAZIONE DI TREMONTI IN QUESTI 30 MESI DI GOVERNO È STATA QUELLA DI METTERE IN SICUREZZA I CONTI DELLO STATO, PER SCONGIURARE UN CONTAGIO PROCURATO DA UNA CRISI DI FIDUCIA DEI MERCATI. A MAGGIO IL GOVERNO HA VARATO UNA MANOVRA DA CIRCA 25 MILIARDI, A BASE DI FORTI TAGLI AGLI ENTI LOCALI E DI MISURE DRACONIANE, COME IL BLOCCO PER 3 ANNI DEGLI STIPENDI AI DIPENDENTI PUBBLICI. CIÒ NON HA IMPEDITO CHE IL DEBITO PUBBLICO CONTINUASSE A CRESCERE, FINO AL 118,5%. LETASSE SONO RIMASTE PERÒ A UN LIVELLO ELEVATO (43,5%) E PER LA RIDUZIONE DEGLI SPRECHI SI ATTENDE IL VARO DEL FEDERALISMO, CHE NON SARÀ EFFETTIVO PRIMA DEL 2013-2014.

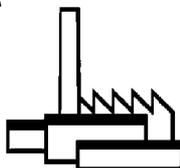


TAGLI E RISPARMI DA RECORD

LA GERMANIA È RIUSCITA A RIDURRE L'IMPATTO DELLA CRISI GRAZIE AL PIÙ GRANDE PACCHETTO DI RISPARMIO MAI APPROVATO DA UN ESECUTIVO NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA FEDERALE. ENTRO IL 2014 IL GOVERNO DI BERLINO RISPARMIERÀ 86,3 MILIARDI DI EURO. PREVISTO PER LA STESSA DATA IL TAGLIO DI OLTRE 10MILA POSTI DI LAVORO NEL SETTORE PUBBLICO. IL NUOVO PIANO PREVEDE ANCHE UN ACCORDO SULLE MISURE FISCALI CHE CONSENTIRANNO ALLA GERMANIA DI RISPETTARE L'OBIETTIVO DI DEFICIT DI BILANCIO AL PIÙ TARDI ENTRO IL 2013. LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA HA INVECE BLOCCATO LA RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE: L'IDEA DEL GOVERNO DEMOCRISTIANO-LIBERALE ERA INTRODURRE ALIQUOTE FISSE PER TUTTI.

MINI INCENTIVI AI CONSUMI

NEI PRIMI 10 MESI DEL 2010 LE IMPRESE HANNO LAVORATO SOPRATTUTTO GRAZIE A UNA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI (+14,9% RISPETTO AL 2009), DOVUTA PERÒ PROPRIO AL TRAINO DELLA "LOCOMOTIVA" TEDESCA. E GLI INVESTIMENTI HANNO REGISTRATO UN PRIMO RIALZO DA FINE 2007. LE AZIENDE SONO FRENATE IN PARTICOLARE DAL FORTE CARICO FISCALE E CONTRIBUTIVO, IL GOVERNO INVECE HA PUNTATO SUL SOSTEGNO AI CONSUMI, DAPPRIMA CON GLI ECO-INCENTIVI DEL 2009 PER AUTO, MOTO E VEICOLI COMMERCIALI, POI NEL 2010 RISERVANDOLI A UNA PLATEA DIVERSA DI BENI. SI È POI PREOCCUPATO, CON LE BANCHE, DI NON FAR MANCARE L'ACCESSO AL CREDITO, CON LA MORATORIA DA 11 MILIARDI SUI DEBITI.



SCONTI A CHI NON LICENZIA

LA GERMANIA RESTA IL PRIMO ESPORTATORE IN EUROPA; GODE INOLTRE DI RAPPORTI ECONOMICI PRIVILEGIATI CON RUSSIA E CINA MA HA ANCHE VENDUTO I SUOI PRODOTTI AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO. UN BOOM CONSEGUENZA DELLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE TEDESCHE CHE HANNO TRATTO VANTAGGIO DALL'INTRODUZIONE DI AIUTI, IN PARTICOLARE, PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, COME LA DEDUCIBILITÀ FISCALE DELLE SPESE PER INTERESSI, NONCHÉ IN ALCUNI CASI DELLE PERDITE IN CASO DI CONSERVAZIONE DEI POSTI DI LAVORO O DI INVESTIMENTI NELLE IMPRESE. INOLTRE, PER LE IMPRESE FAMILIARI SONO STATE RIDOTTE LE IMPOSTE DI SUCCESSIONE.

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

NEL NOVEMBRE 2009 IL GOVERNO HA MESSO IN CAMPO IL DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ, DIVENUTO LEGGE IN PARLAMENTO SOLO ALLA FINE DELL'ANNO SCORSO. UN INTERVENTO CHE, PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA FORMAZIONE, PREVEDE - FRA LE ALTRE COSE - LA FUSIONE DEGLI ATENEI PIÙ PICCOLI E UNO STOP ALLA PROLIFERAZIONE DI FACOLTÀ E DI CORSI DI LAUREA. LA RIFORMA POGGIA SU UNA RIDUZIONE DELLE RISORSE, GIÀ INFERIORI RISPETTO AI NOSTRI PAESI DIRETTI COMPETITORI. L'OBIETTIVO DIVENTA ALLORA QUELLO DI MIGLIORARE I RISULTATI PRODOTTI. SECONDO L'OCSE, L'ITALIA INVESTE APPENA LO 0,8% DEL PIL IN RICERCA E SVILUPPO E IL 9% IN FORMAZIONE, CONTRO UNA MEDIA RISPETTIVAMENTE DELL'1,5% E DEL 13,3%



A cura di **Eugenio Fatigante**

PIÙ INVESTIMENTI E FORMAZIONE

LA MANOVRA DI RISANAMENTO PLURIENNALE MESSA A PUNTO DAL GOVERNO NON HA TOCCATO IL SETTORE DELLA SCUOLA E DELLA RICERCA, ANZI ENTRO IL 2015 SARANNO INVESTITI FINO A 12 MILIARDI DI EURO IN PIÙ. UNA DECISIONE VOLUTA FORTEMENTE DALLA CANCELLIERA ANGELA MERKEL. ENTRO QUEST'ANNO IL GOVERNO POTREBBE PRESENTARE UNA RIFORMA DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO CHE DAL 2005 È MATERIA DEI SINGOLI LÄNDER. A FINE 2010 GOVERNO, RAPPRESENTANTI DEL MONDO ECONOMICO E PARTI SOCIALI HANNO FIRMATO UN NUOVO PATTO PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI STUDENTI. LE IMPRESE SI SONO IMPEGNATE AD OFFRIRE 60.000 POSTI DI APPRENDISTATO E 30.000 POSTI DI PRATICANTATO, NONCHÉ 10.000 POSTI PER GIOVANI SOCIALMENTE SVANTAGGIATI.

A cura di **Vincenzo Savignano**



Si è parlato di sforzi comuni per acquisire il gas dalla Russia: insieme, Italia, Germania e magari Francia **Emma Marcegaglia, presidente Confindustria**

Roma spinge Draghi per la presidenza della Banca europea

In Germania il vertice con il governo Merkel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Ogni volta che si parlano, Germania e Italia producono qualcosa di buono. È successo anche ieri, durante il vertice tra parti consistenti dei governi di Roma e di Berlino, tenutosi nella cancelleria tedesca. Non fuochi d'artificio ma discussioni che potrebbero avere conseguenze concrete. Non risulta che Silvio Berlusconi e Angela Merkel abbiano parlato del prossimo presidente della Banca centrale europea, da nominare entro l'autunno, alla scadenza del mandato di Jean-Claude Trichet. Rispondendo a una domanda, però, il presidente del Consiglio italiano ha detto che «saremmo onorati se fosse scelto il governatore della Banca d'Italia». Non è frequente una sponsorizzazione pubblica di Berlusconi per Mario Draghi, ma ieri è arrivata.

Il confronto tra i due governi, in realtà, è stato piuttosto ampio. A Berlino sono arrivati, oltre al presidente del Consiglio, i ministri Franco Frattini (Esteri), Giulio Tremonti (Economia), Stefania Prestigiacomo (Ambiente), Paolo Romani (Attività produttive), Altero Matteoli (Infrastrutture) che hanno incontrato i loro corrispondenti tedeschi. In più c'erano la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti e il numero uno di Rewatt Marco Fioravanti, che hanno avuto colloqui con

imprenditori e manager tedeschi. Sul tavolo, questioni politiche ma anche progetti di business.

Berlusconi e la signora Merkel hanno parlato della situazione europea di fronte alla crisi del debito che colpisce alcuni Paesi. Ma hanno anche affrontato punti di crisi a livello internazionale, per esempio la questione della Bielorussia. E qui Berlusconi ha assicurato alla cancelleria che non si opporrà più all'imposizione di sanzioni contro Minsk, dove in questi giorni è in corso una violenta repressione contro le opposizioni al presidente Alexander Lukashenko. Negli anni scorsi, il premier italiano aveva più volte espresso il suo appoggio all'uomo forte bielorusso, fatto che ha spesso irritato i partner europei preoccupati per la situazione democratica nel Paese. Dopo le elezioni poco chiare del mese scorso e la repressione che ne è seguita, fra Merkel intende però imporre sanzioni e divieti di viaggio in Europa a membri chiave del governo di Minsk, e molti governi sono d'accordo con lei: Berlusconi non ha potuto che accettare.

Sul versante degli affari economici, Emma Marcegaglia ha raccontato che gli incontri sono stati positivi. Sia la Confindustria italiana che quella tedesca (Bdi) chiedono che l'Europa abbandoni l'idea di tagliare le emissioni di gas serra del 30% (rispetto ai livelli del 1990) e che si attenga alla decisione di ridurli del 20%. In più, la presidente della Confindustria ha sostenuto che durante gli incontri è stata avanzata la

proposta di organizzare acquisti comuni di gas tra Paesi europei, per avere una forza contrattuale maggiore rispetto ai Paesi produttori. «Si è parlato di sforzi comuni per acquisire il gas, soprattutto dalla Russia ma anche da altri Paesi: insieme, Italia, Germania e magari Francia».

Il numero uno delle Ferrovie italiane Mauro Moretti ha da parte sua avanzato una proposta che è stata accolta bene, in via di principio, dai tedeschi. Dal momento che la circolazione dei treni in Europa è stata liberalizzata ma ognuno dei 27 Paesi ha stabilito regole proprie su come debba avvenire, Moretti ha suggerito che Germania e Italia si diano regole uguali, in modo da creare un nocciolo di mercato comune al quale via via altri potrebbero aderire. Si vedrà se la proposta, che potrebbe essere significativa anche sul piano politico, avrà gambe per camminare.

Le consultazioni governative italo-tedesche sono appuntamenti importanti. Non tanto quanto quelle tra Berlino e Parigi che si tengono regolarmente ogni sei mesi e che sono il momento qualificante dell'asse franco-tedesco. Ma di rilievo. Dovrebbero tenersi ogni anno ma ormai da un biennio i due governi non si incontravano in questa forma, anche a causa di una cancellazione la scorsa primavera dovuta alle ceneri del vulcano irlandese. Ora sono riprese e a Berlino fanno sapere che potrebbero essere più intense.

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati

L'italiano e il tedesco

La sfida per il vertice

Banca d'Italia

Sotto, a sinistra, Mario Draghi, 63 anni, governatore della Banca d'Italia e candidato italiano alla Bce



Bundesbank

Sopra, destra, Axel Weber, 53 anni, presidente della Bundesbank: anche lui è candidato a dirigere la Bce



Germania e Italia LA ROTTA NEL MARE EUROPEO AGITATO

di OSCAR GIANNINO

LEURNE di Mirafiori si aprono oggi e domani sera si valuterà quale importante segnale verrà dai lavoratori. È una scelta che avviene tra segnali economici contrastanti. Come è d'obbligo, non bisogna solo guardare a quelli italiani. Nell'economia globalizzata, quel che conta innanzitutto è il contesto nel quale si colloca il nostro Paese.

Cominciamo dal Paese leader europeo, la Germania che ieri ha ospitato il bilaterale tra il governo italiano e quello tedesco, e tra le due Confindustrie. Il Pil della Germania è cresciuto nel 2010 del 3,6%, il dato più elevato dal 1990, trainato da una crescita del 14,5% dell'export tedesco che vale metà del prodotto nazionale. Il Paese si avvia verso la piena occupazione, ha detto il ministro dell'Economia Reiner Bruederlic. A fronte dei tedeschi, noi cresciamo purtroppo assai meno, dell'1%. La produzione industriale italiana è aumentata nel 2010 del 5,4% ed è un dato positivo. Ma va raffrontato con il calo del 18,4% nel 2009, che siamo ben lungi dunque dall'aver recuperato. Inoltre fino ad agosto 2010 la ripresa della produzione era avviata verso un tasso dell'8% annuo, ed è poi rallentata vistosamente, più che nella media degli altri Paesi dell'eurozona che pure sono interessati allo stesso fenomeno. In una prospettiva di medio periodo, nel 2010 si conferma che l'interscambio con la Germania va bene, a fine 2010 si attesterà intorno ai 100 miliardi di euro sommando import ed export. Tuttavia negli anni stiamo lentamente continuando a perdere terreno nella graduatoria dei maggiori esportatori verso Berlino. Siamo al quinto posto, con il 5,4% dell'import germanico. Eravamo terzi nel 1980, 1990 e ancora nel 1995, con una quota tra l'8% e il 9%. Poi piano piano è cominciata la discesa.

Ma c'è un altro fronte delle tensioni europee, a fianco della crescita disomogenea tra i Paesi di testa e quelli come l'Italia: il rischio dell'euro-

rodebito. Da inizio d'anno, in poche sedute il timore di un aggravamento della sostenibilità dei Paesi più rischiosi si è fortemente accentuato. Da metà ottobre 2010 al 6 gennaio 2011 il rendimento sul Bund decennale tedesco tedesco è salito di 64 punti base, quello italiano sull'analogo Btp di 104 punti base.

Ma il campanello di allarme della ripresa della crisi europea è cominciato a suonare dal 16 dicembre: da quel giorno alla Befana il rendimento tedesco scende di 16 punti base, il nostro sale di 14 punti. Il 7 gennaio, il differenziale sul decennale tedesco dei titoli francesi era di 41 punti base, belgi 117, Italia 188 punti, Spagna 250, Portogallo 420, Grecia 981. In soli 4 giorni, ieri la Spagna era passata da 250 a 277, la Grecia era scesa - si fa per dire - a 943 punti. L'Italia era passata da 188 a 204 punti base.

Ieri la notizia molto positiva è stata un'asta molto riuscita di titoli portoghesi, tanto che le Borse hanno reagito finalmente con una ventata di ottimismo che mancava da settimane, Milano ha chiuso e più 3,8% e Madrid a più 5,4%.

Berlusconi e la Merkel da Berlino poche ore prima l'avevano detto: è essenziale diffondere segnali di ottimismo. E hanno azzeccato la giornata. Tuttavia proprio ieri mattina era avvenuto un altro episodio della lunga guerra sull'eurodebito tra Germania e resto d'Europa. Da Bruxelles erano filtrate pesanti indiscrezioni sulla valutazione della Commissione europea della necessità di raddoppiare la dotazione del Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria, da 440 a 880 miliardi di euro. Proprio per rassicurare i mercati del fatto che la scommessa al default era inutile, perché l'euroarea non consentirà il fallimento di nessuno. Ma da Berlino il governo tedesco aveva immediatamente smentito vigorosamente. È andata bene, vista l'asta portoghese.

Ma il problema in realtà resta. I mercati continuano a interpretare la ritrosia tedesca e il no di Berlino agli eurobond proposti da Tremonti e Juncker come un'indicazione a scommettere sull'aumento degli

spreads dei Paesi eurodeboli. Tutti sanno che il no tedesco è influenzato dalle elezioni locali primaverili in Germania, dove la Merkel non vuole esporsi all'accusa di far sostenere dalle formichine tedesche le cicale latine. Ma proprio per questo bisogna che in Italia tutti abbiano la consapevolezza che il mare europeo resta agitato, ed è in quel mare che dobbiamo navigare al meglio.

Ecco il quadro problematico in cui si vota a Mirafiori. I lavoratori devono scegliere ciò che sembra loro più giusto per la difesa del lavoro e dello stabilimento, e per più denaro in busta paga. Chi fissa le regole e firma il contratto nazionale sarà sempre Confindustria, ma deroghe per salvare posti di lavoro di una grande azienda italiana sono auspicabili.

Politica e forze sociali italiane devono tenere ferma la barra, escludere ogni tentazione di deficit aggiuntivo, riallocare spesa pubblica a favore di riforme per la crescita. Rigore nella finanza pubblica e più produttività per più salario e occupazione costituiscono una parola d'ordine obbligata, per un Paese che non solo può, ma deve darsi l'obiettivo di crescere almeno del 2%. Un obiettivo ancor più obbligato, se dai lavoratori verrà una scelta decisa innanzitutto per la parte che riguarda loro, a favore di una diversa corresponsabilità con l'impresa che si impegna a investire e a creare ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti Bruxelles: progressi per il controllo dei deficit. Ue e premier escludono una manovra d'aggiustamento

Maxi-incasso dalla lotta all'evasione

Entrano 25 miliardi. Tremonti prepara il censimento degli immobili pubblici

5,1%
il rapporto deficit/Pil nei primi nove mesi del 2010, in calo rispetto al 5,5% del 2009

115,8%
il debito pubblico in percentuale sul pil dell'Italia nel 2009



ROMA - Undici di tasse non pagate, otto di contributi previdenziali non versati, altri sei con lo stop ad alcune pratiche fiscali di dubbia liceità. In totale, l'anno scorso, Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, che prestissimo daranno ufficialmente i dati definitivi, hanno recuperato dal "nero", la bellezza di 25 miliardi di euro. Sono soldi veri, già incassati, e per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rappresentano oggi la miglior garanzia da offrire sulla tenuta della manovra 2011-2013, in larga parte affidata proprio al recupero dell'evasione.

Una rassicurazione che vale anche per l'Unione Europea, da dove nei giorni scorsi si erano diffuse nuove voci sulla necessità di una manovra di correzione aggiuntiva per i conti pubblici italiani. Voci arrivate alle orecchie del premier Silvio Berlusconi, che ieri ha negato ogni rischio del genere, e poi smentite ufficialmente ieri dalla Commissione. «Non c'è nessuna necessità di una manovra correttiva. I conti italiani sono in continuo miglioramento e non vediamo ad oggi alcun rischio di questo tipo» ha detto Berlusconi, proprio mentre da Bruxelles il portavoce del Commissario agli affari monetari puntualizzava: «Non chiediamo nulla di più all'Italia, che è già sulla buona strada per il consolidamento del bilancio».

Sulla carta, la manovra ita-

liana per il prossimo triennio, agli occhi di Bruxelles, funziona. Le uniche incertezze riguardano l'effettiva realizzazione, e dunque anche le entrate previste dalla lotta all'evasione. Dubbi che il ministro dell'Economia è pronto oggi a fugare, mostrando il tesoretto sottratto l'anno scorso all'economia sommersa. Anche se non c'è nulla da scialare, perché quelle entrate erano in gran parte già considerate nei flussi di cassa del bilancio. All'orizzonte, confermano ad ogni buon conto i tecnici del Tesoro, non c'è comunque nessuna manovra aggiuntiva.

Anche il rapporto che servirà da base per questi primi sei mesi dell'anno dedicati al coordinamento delle politiche di bilancio, diffuso ieri da Bruxelles, sia pur chiedendo a tutti una maggior ambizione nel processo di risanamento, punta il dito verso altri paesi. Menzionando esplicitamente Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Portogallo, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Regno Unito tra i paesi che hanno un deficit strutturale superiore al 5% e che dovrebbero accelerare l'aggiustamento di bilancio. In generale i paesi con «deficit strutturali molto ampi», «debito pubblico molto alto» o in presenza di «elevati rischi finanziari», dice Bruxelles, dovrebbero raddoppiare gli sforzi, puntando a una riduzione del deficit strutturale dell'1% l'anno e non più dello 0,5%.

Anche se non siamo nell'elenco dei cattivi, indubbiamente il messaggio riguarda anche l'Italia. E per il ministero dell'Economia è uno stimolo in più a monitorare con estrema attenzione l'attuazione della manovra appena varata con la legge di stabilità triennale. Nei giorni scorsi, dopo aver rammentato alle amministrazioni pubbliche l'esigenza di tagliare la spesa, Tremonti ha ricordato a tutti le scadenze già fissate per il censimento di immobili, partecipazioni e concessioni pubbliche. Servirà, spiega il ministro, a costruire un contro patrimoniale dello Stato aggiornato ai valori di mercato. Ma anche a razionalizzare, soprattutto sugli immobili, e a spendere meno. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio può contribuire alla riduzione del deficit e del debito» scrive il ministro.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricetta Ue

Dieci azioni in tre settori chiave: bilancio, riforme strutturali e crescita. Questo il contenuto del Rapporto sulla crescita presentato ieri a Bruxelles, che ogni Stato dell'Ue dovrà prendere in considerazione nella preparazione delle prossime leggi finanziarie. Previsto anche l'aumento della capacità di finanziamento del fondo salva-Stati dell'eurozona (Efsf), richiesto da Barroso entro il prossimo vertice del 4 febbraio.



Solo nel 2011 imprese e cittadini avranno sette nuovi obblighi imposti dall'erario a cui dovranno attenersi.

La promessa tradita del fisco leggero

La pressione delle tasse è sopra il 40%. E gli adempimenti crescono ancora

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo

«Una graduale e progressiva diminuzione della pressione fiscale sotto il 40% del prodotto interno lordo in attuazione dei principi contenuti nella Legge delega per la riforma fiscale del governo Berlusconi». Una frase scolpita nel programma di governo con il quale il Pdl ha chiesto, nel 2008, la fiducia agli italiani stanchi e vessati dalla politica fiscale dell'ex vice ministro Vincenzo Visco. Fiducia accordata ma finora tradita.

Chi pensava a una società leggera, con poche tasse e più basse del passato, e a un impianto normativo semplice e

comprensibile, è stato ripagato con la moneta di un carico fiscale che nel 2009 è arrivato a un livello eccezionale: il 42,3 della ricchezza prodotta. Una soglia toccata solo nel 1997 con l'introduzione dell'Eurotassa necessaria allora all'ingresso nell'Unione Europea. La crisi e la recessione non hanno certo aiutato a portare a termine la riforma delle aliquote Irpef che drenano senza pietà denaro ai dipendenti. Ma a quelle già elevate fissate a livello centrale si sono aggiunte le addizionali Irpef e Irap spesso introdotte per

sanare i deficit regionali. Insomma in attesa di incassare i dividendi del federalismo prossimo venturo gli italiani hanno già pagato il conto anticipato. Ma fin qui come detto le ragioni del deficit e della tenuta dei conti sono sovrane nell'accettare, a malincuore, tasse più alte. La vita dei contribuenti però invece di essere semplificata è stata resa ancora più dura dal punto di vista della burocrazia. La legittima lotta all'evasione Paese, rischia di far entrare gli

italiani e i professionisti in un nuovo ginepraio di adempimenti. Che rischiano di trasformarsi in lacci e laccioli in un momento di congiuntura ancora incerta. Il

quotidiano ItaliaOggi segnala almeno sette adempimenti in arrivo.

Un esempio è la normativa che prevede la comunicazione al fisco di ogni acquisto superiore ai 3000 euro + Iva. Ma anche le limitazioni all'utilizzo delle compensazioni dei crediti Iva che saranno più difficili da fare senza l'invio di ulteriori dichiarazioni all'erario. E ancora le nuove disposizioni del red-ditometro già in vigore dal primo gennaio del 2011 ma estese ai redditi del 2010. Dunque nuove preoccupazioni per citta-

dini e soprattutto per chi gestisce la loro contabilità. Insomma le nuove norme tendono a complicare un sistema che non ha mai brillato per snellezza. Inevitabili una serie impressionante di ricorsi e contenziosi.

Se questa era la rivoluzione fiscale annunciata dal governo Berlusconi nel programma la percezione che ne hanno i contribuenti è quella della replica dello stato di polizia fiscale disegnato da Visco. Quello che gli italiani hanno mandato a casa. E che oggi sotto altre vesti bussa di nuovo alla porta degli italiani.

Aggravi

Comunicazioni

più frequenti e

procedure complicate



Affitti, la cedolare secca aiuta i più ricchi

Risparmi oltre i 1000 euro per i redditi sopra i 30 mila. Solo 100 euro di bonus agli inquilini

ROBERTO PETRINI

ROMA — Doppio binario per la cedolare secca sui redditi di chi dà in locazione una casa: la proposta del governo sul federalismo fiscale comunale sdoppia le aliquote e le colloca al 23 per cento per chi dà in locazione una abitazione a canone libero e al solo 20 per cento per chi invece acconsente ad un canone concordato. «Cose da azzeccagarbugli», ha commentato il Pd con Stefano Fassina che punta l'indice contro una nuova complicazione di aliquote.

I primi conteggi, effettuati dalla Cgia di Mestre, già forniscono sufficienti argomenti per dire che il nuovo sistema favorirà tutti i redditi, ma i guadagni più sensibili ci saranno nei redditi più alti, sopra i 30 mila euro. Come si ricorderà la cedolare secca è una imposta che sostituisce la progressività dell'Irpef: oggi i redditi da locazione infatti vanno a cumularsi quasi totalmente sull'imponibile Irpef, con il nuovo sistema si pagherebbe una aliquota «piatta» e uguale per tutti (come avviene, ad esempio, per le rendite finanziarie).

Vediamo il rapporto della Cgia. Un operaio con una casa, avuta presumibilmente in eredità, con un reddito di 18 mila euro all'anno, e che la dà in affitto a 750 euro al mese, avrà un risparmio a canone libero di soli 87 euro. Al contrario un lavoratore autonomo, con un reddito di 30 mila euro l'anno, che gli garantisce un canone di 1.000 euro al mese, potrà risparmiare con la nuova cedolare secca del 23 per cento circa 1.257 euro. Ancora più evidente il guadagno nel caso di un dirigente, con un reddito di 100 mila euro, che affitta una casa a 1.000 euro al mese: in questo caso il guadagno con la nuova soluzione Calderoli che sostituisce la progressività dell'Irpef sarebbe di 1.840 euro.

Altri problemi vengono dal possibile caro-fitti che la doppia aliquota potrebbe provocare.

«Va mantenuta la cedolare secca al 20 per cento anche per i contratti a canone libero: è molto probabile infatti che i proprietari recuperino la maggiorazione di aliquota del 3 per cento aumentando il canone di affitto», dice Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre che ha curato l'indagine per «Repubblica».

Nodi irrisolti anche sul fronte sociale. Il 3 per cento in più per il canone libero, secondo il governo, dovrebbe essere indirizzato ad aiuti alle famiglie in affitto. Ebbene, secondo la Cgia di Mestre, le risorse che si potrebbero raccogliere sono circa 400 milioni di euro, un bonus di circa 100 euro a famiglia. Troppo poco, secondo alcuni, per rappresentare un sollievo per i 4 milioni di nuclei in affitto (il 17,2 per cento).

Intanto sul fronte dei conti pubblici la stretta di Tremonti continua a farsi sentire. Una circolare concede sei mesi di tempo alle amministrazioni pubbliche per allestire i piani di taglio alla spesa: sotto osservazione sono i consumi intermedi, le spese per la gestione ordinaria, dalla cancelleria alle bollette. I piani - dice la lettera - dovranno prevedere riduzioni della spesa pari al 3 per cento nel 2012 e al 5 per cento a decorrere dal 2013 rispetto alla spesa del 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio della Cgia di Mestre sul passaggio dall'Irpef all'aliquota del 23%

La proposta 20%

LE ALIQUOTE

La proposta Calderoli sdoppia le aliquote: al 23% per chi dà in locazione una abitazione a canone libero e al 20% per chi invece acconsente ad un canone concordato



I risparmi per i proprietari

Pensionato

Reddito	18.000 euro l'anno		a Firenze	
Affitto	750 euro al mese			
	Canone libero	Canone concordato	Canone libero	Canone concordato
<input type="checkbox"/> Irpef	2.065,50	1.445,85	Tot. Imposte regime attuale	2.157,30 1.573,11
<input type="checkbox"/> Addizionale Regionale Irpef	68,85	48,20	Cedolare secca	23% 20% 2.070,00 1.800,00
<input type="checkbox"/> Addizionale Comunale Irpef	22,95	16,07	Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime	+87,30 -226,89
<input type="checkbox"/> Imposta di registro		63,00		

Lavoratore autonomo

Reddito	30.000 euro l'anno		a Milano	
Affitto	1.000 euro al mese			
	Canone libero	Canone concordato	Canone libero	Canone concordato
<input type="checkbox"/> Irpef	3.876,00	2.713,20	Tot. Imposte regime attuale	4.017,81 2.896,17
<input type="checkbox"/> Addizionale Regionale Irpef	141,81	98,97	Cedolare secca	23% 20% 2.760,00 2.400,00
<input type="checkbox"/> Addizionale Comunale Irpef	0,00	0,00	Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime	+1.257,81 +496,17
<input type="checkbox"/> Imposta di registro		84,00		

Libero professionista

Reddito	40.000 euro l'anno		a Roma	
Affitto	900 euro al mese			
	Canone libero	Canone concordato	Canone libero	Canone concordato
<input type="checkbox"/> Irpef	3.488,40	2.441,88	Tot. Imposte regime attuale	3.727,08 2.684,56
<input type="checkbox"/> Addizionale Regionale Irpef	156,06	109,24	Cedolare secca	23% 20% 2.484,00 2.160,00
<input type="checkbox"/> Addizionale Comunale Irpef	82,62	57,83	Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime	+1.243,08 +524,56
<input type="checkbox"/> Imposta di registro		75,60		

Dirigente

Reddito	100.000 euro l'anno		a Bologna	
Affitto	1.000 euro al mese			
	Canone libero	Canone concordato	Canone libero	Canone concordato
<input type="checkbox"/> Irpef	4.386,00	3.070,20	Tot. Imposte regime attuale	4.600,20 3.304,14
<input type="checkbox"/> Addizionale Regionale Irpef	142,80	99,96	Cedolare secca	23% 20% 2.760,00 2.400,00
<input type="checkbox"/> Addizionale Comunale Irpef	71,40	49,98	Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime	+1.840,20 +904,14
<input type="checkbox"/> Imposta di registro		84,00		

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Le ipoteche si pagano

Quando l'iscrizione ipotecaria risulta illegittima il contribuente ha diritto ad essere risarcito dall'Agente della riscossione

Risarcimento del danno per accanimento da ipoteca illegittima. L'indennizzo è dovuto al contribuente dall'Agente della riscossione il quale, pur sapendo che l'iscrizione ipotecaria potrebbe essere illegittima, decide lo stesso di resistere in giudizio. Avviando così quella che si definisce una lite temeraria e recando disturbo al contribuente. È quanto ha stabilito il Tribunale di Roma condannando la società Gerit Equitalia al pagamento di 25 mila euro a titolo risarcitorio. E dando applicazione alla nuova formulazione dell'articolo 96 del codice di procedura civile.

Ciccia-Unnia a pagina 19

Il tribunale di Roma applica l'art. 96 cpc che frena il ricorso ingiustificato alle cause

Indennizzo da ipoteca temeraria

Il contribuente risarcito per l'insistenza del riscossore

**DI ANTONIO CICCIA
E FEDERICO UNNIA**

A Equitalia difendere l'ipoteca illegittima può costare caro. Anche sei volte il credito per cui è stata iscritta la garanzia. Così, ad esempio, anziché incassare 5 mila euro si trova a pagarne 30 mila. Questo l'effetto dell'articolo 96 del codice di procedura civile, come riformato dalla riforma del 2009, e come applicato dal tribunale di Roma, sezione distaccata di Ostia, nella sentenza datata 9 dicembre 2010 (giudice Moriconi).

In base all'articolo 96 codice di procedura civile, terzo comma, infatti, il giudice non solo può condannare chi perde a pagare le spese, ma può anche condannarlo a un indennizzo per la lite temeraria. E la condanna all'indennizzo può avvenire di iniziativa del giudice, anche senza una richiesta espressa dell'interessato e senza la prova di avere subito un danno.

Si tratta di un meccanismo, quello dell'articolo 96, terzo comma, che vuole scoraggiare

chi promuove (o resiste in) cause del tutto infondate e solo per motivi ostruzionistici. Il conto

può diventare molto salato e l'avvocato deve avvisare il cliente di questo fortissimo rischio. Il rischio cioè di pagare una penale a discrezione del giudice.

Come è capitato a carico di Gerit Equitalia che ha iscritto una ipoteca illegittima per due motivi: perché il credito garantito era importo inferiore agli 8 mila euro, previsti come importo minimo per gravare gli immobili; e soprattutto perché la cartella, relativa al credito garantito, era stata prima sospesa e poi annullata in un separato giudizio. Nonostante ciò Gerit Equitalia, chiamata in giudizio dall'interessato per l'annullamento dell'ipoteca, non ha riconosciuto le legittime pretese del cittadino e ha resistito in giudizio. E il conto del giudice è stato molto pesante: 5 mila euro di spese processuali ma, soprattutto, di 25 mila euro a titolo di indennizzo.

Le spese di soccombenza trovano giustificazione appunto nella sconfitta in giudizio.

L'indennizzo, ben più rilevante, trova una giustificazione nei poteri attribuiti al giudice dal citato articolo 96, terzo comma.

Nel caso specifico il tribunale ha quantificato un importo così alto per una serie di motivi.

In primo luogo il giudice ha valutato il dolo della parte: Gerit Equitalia, essendo parte costituita della causa, nella quale il giudice di aveva sospeso l'esecutorietà della cartella, non poteva non sapere che non doveva assolutamente iscrivere ipoteca e se lo ha fatto, allora la condotta tenuta è stata volontariamente arbitraria.

In secondo luogo il giudice ha valutato la qualità del responsabile: un ente di notevoli dimensioni cui la legge concede grandi poteri, da esercitarsi, proprio per questo, con un senso di responsabilità, di prudenza ed equilibrio.



In terzo luogo la sentenza dà peso agli effetti dell'ipoteca: un vincolo assai invasivo e penalizzante per chi lo subisce, sia dal punto di vista oggettivo (sulla commerciabilità del bene, sulla possibilità di ottenere mutui e finanziamenti) e sia dal punto di vista soggettivo, per lo stress, l'agitazione, la preoccupazione per le gravi conseguenze, la vergogna patiti dal soggetto proprietario del bene ipotecato.

Attenzione, tuttavia, a non confondere l'indennizzo in base all'articolo 96 del codice di procedura civile con un risarcimento del danno non patrimoniale: si tratta appunto di un indennizzo o, sotto altra ottica, di una punizione per aver appesantito inutilmente il corso della giustizia, posta a carico della parte che ha agito con imprudenza, colpa o dolo.

Così anche se la parte non prova di avere subito un danno (patrimoniale o non patrimoniale) il giudice può condannare ugualmente a indennizzare.

Nel caso specifico il tribunale ha anche considerato la forza e il potere economico del responsabile. L'indennizzo deve essere un deterrente e deve essere adeguato alla capacità economica.

Inoltre va valutata la condotta processuale: nel caso in questione Gerit, si legge nella sentenza, non ha manifestato alcuna resistenza, ha esposto argomenti

errati. Naturalmente quel che è valso per Gerit Equitalia può essere riportato a ciascun giudizio che si celebra nelle aule di giustizia. Le parti e i loro avvocati devono ponderare bene il rischio processuale, anche alla luce dell'articolo 96, terzo comma, del codice di procedura civile.

A differenza della ipotesi tradizionale, in cui la sconfitta trascina con sé l'obbligo di pagare l'avvocato dell'avversario vittorioso, nell'ipotesi dell'articolo 96, terzo comma, il giudice provvede ad applicare quella che si presenta né più né meno che come una sanzione d'ufficio a carico della parte soccombente. Inoltre l'ammontare della somma, come si legge ancora nella pronuncia in commento, è lasciata alla discrezionalità del giudice che ha come unico parametro di legge l'equità: è il giudice che, avuto riguardo a tutte le circostanze del caso, deve tarare in modo adeguato la somma attribuita alla parte vittoriosa.

Inoltre il citato terzo comma dell'articolo 96, introdotto dalla legge 69/2009, ha esonerato chi subisce la lite temeraria dall'obbligo di allegare e dimostrare l'esistenza di un danno che abbia tutti i connotati giuridici per essere ammesso a risarcimento: tutto è nella decisione del giudice, che può agire d'ufficio.

— © Riproduzione riservata —

Istat registra per novembre un aumento dell'1,1% mensile e del 4,1% annuale. I maggiori rialzi in macchinari e metallurgia

La produzione industriale italiana rialza la testa

DI LUCA GUALTIERI

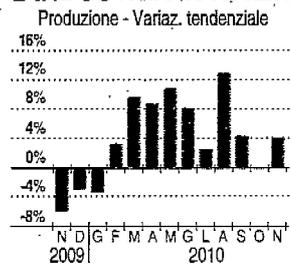
A novembre l'industria italiana ha rialzato la testa. Nel mese la produzione industriale è salita dell'1,1% rispetto a ottobre (dato destagionalizzato) e del 4,1% rispetto al novembre 2009. Su base mensile il segno è tornato positivo dopo due cali consecutivi, mentre su base annua si registra una sensibile accelerazione. Lo ha comunicato ieri l'Istat. Nonostante la ripresa, comunque, la media degli ultimi tre mesi (settembre-novembre) è scesa dello 0,7% rispetto al trimestre precedente. Quasi tutti i comparti hanno registrato una performance positiva: +1,5% per i beni strumentali, +1,1% per i beni intermedi e di consumo e +0,4% per l'energia. Su base annua gli aumenti sono stati dell'8,7% per i beni strumentali, del 6,2% per i beni intermedi e del 2,6% per l'energia. L'unica variazione negativa riguarda i beni di consumo, scesi dell'1,2%. Più in particolare, l'indice della produzione industriale corretto per gli effetti di calendario ha registrato gli incrementi tendenziali più marcati nei settori dei macchinari e attrezzature (+14,1%), dei computer e prodotti di elettronica e ottica (+13,5%), della metallurgia e prodotti in metallo (+12,9%) e della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+9,3%). Le diminuzioni più consistenti hanno invece riguardato i settori delle industrie tessili e abbigliamento (-3,9%), dell'attività estrattiva (-2,7%) e dei prodotti farmaceutici (-1,9%). Secondo la stima del Centro studi di Confindustria, a dicembre la produzione industriale sarebbe rimasta invariata rispetto a novembre. Il dato segna un calo del 17,8% rispetto all'aprile 2008 e un recupero del 10,8%

rispetto al minimo storico segnato nel marzo 2009. Nella media del 2010 la produzione industriale è aumentata del 5,4% sul 2009, quando si era avuto un calo annuo del 18,4%. Secondo Confindustria, nel quarto trimestre 2010 c'è stata una contrazione dello 0,3% rispetto al

precedente. «La ripresa dell'industria italiana risulta ancora faticosa e alterna fasi più robuste a momenti di stasi», spiega il Centro studi di Viale dell'Astronomia.

«Le indagini qualitative indicano che nei primi mesi del 2011 la produzione segnerà incrementi significativi». Secondo il Codacons, i dati diffusi dall'Istat, «per quanto registrino un segno positivo, sono ancora ben lontani dall'indicare che l'Italia è uscita dal tunnel. Questo significa», spiega il l'associazione di consumatori, «che per recuperare il gap acquisito durante la crisi e tornare ai livelli della produzione industriale precedenti, con il ritmo attuale di crescita del 4,1% all'anno». Timidi segnali di ripresa sono arrivati anche dall'Europa. A novembre la produzione industriale nell'Eurozona ha registrato una crescita mensile dell'1,2%, mentre nella Ue-27 l'incremento è stato dell'1,4%. Su base annuale il dato è cresciuto del 7,4% nell'area euro e del 7,8% nei 27 Paesi dell'Unione Europea. (riproduzione riservata)

L'INDUSTRIA IN ITALIA



I PETROLIERI: COLPA DEL BARILE SOPRA I 90 DOLLARI E DEI PREZZI INTERNAZIONALI DEI CARBURANTI

Nuova raffica di aumenti La benzina sfiora 1,5 euro

Il gasolio a 1,39. De Vita (Up): siamo in linea con l'Ue

**Il Codacons: per fare
il pieno paghiamo
il conto più caro
di tutta l'Europa**

LUIGI GRASSIA

I rincari di due giorni fa a opera dell'Eni (+0,5 centesimi su ogni litro di benzina e +0,9 per il gasolio) hanno scatenato la corsa al rialzo di tutte le altre compagnie (a eccezione di Ip/Api) che si giustificano con gli aumenti del barile di petrolio e del prezzo internazionale dei carburanti. Ormai presso molti distributori la «verde» è a un soffio da 1,5 euro.

Nel dettaglio, Q8 ha aumentato benzina e diesel di 1 centesimo al litro, Esso, Shell e Tamoil di 0,5 centesimi, e TotalErg di 0,5 centesimi la verde e di 1 centesimo il gasolio.

La media nazionale dei prezzi praticati della benzina (in modalità «servito») va dall'1,478 euro/litro degli impianti Eni all'1,488 dei punti vendita Tamoil (mentre nei distributori no-logo, cioè non legati ad alcuna rete, si scende a 1,413 euro/litro). Per il diesel si passa dall'1,364 euro/litro riscontrato nei punti vendita Eni e Ip all'1,370 rilevato in media negli impianti Q8 e Tamoil (con il no-logo a 1,291). Il Gpl, infine, si posiziona tra lo 0,771 euro/litro registrato nei punti vendita Shell allo 0,779 degli impianti Eni (0,752 euro/litro le offerte no-logo). Guardando non alle medie sul territorio nazionale ma alle punte massime che si riscontrano qua e là, tutte le compagnie (ad eccezione di Esso) sono ormai oltre 1,5 euro/litro, men-

tre sul gasolio si sfiorano ormai 1,39 euro/litro.

L'associazione di consumatori Codacons protesta: «In Italia si paga la benzina più cara d'Europa». E il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, prova a difendere le compagnie che rappresenta. Dice che «noi abbiamo una differenza strutturale di 3 centesimi tra i prezzi del nostro mercato e quelli europei», differenza che riguarda il costo della filiera delle aziende, mentre (a suo dire) una volta che il carburante arriva alla stazione di servizio «ha un prezzo in linea con quello degli altri in Europa, grazie agli sconti». De Vita cita un esempio: «Se in Italia un utente va al self-service trova il prezzo europeo».

A De Vita, che era intervistato dalla trasmissione «Baobab» su Radiol, è stato obiettato che in Francia si paga meno, senza «se» e senza «ma», eppure si tratta di un Paese vicino e paragonabile all'Italia sotto molti aspetti socio-economici. Il presidente dell'Unione petrolifera ha risposto che «in Francia la grande distribuzione ha un ruolo predominante nella vendita di carburanti, e rispetto all'Italia c'è un minor numero di punti vendita», che aumenta il guadagno medio dei benzinai e permette di limare i listini. «Dobbiamo cercare di attenuare le differenze - dice De Vita - c'è un disegno di legge che si sta portando avanti al ministero dello Sviluppo economico e che può dare un assetto diverso alla rete, con norme che possono abbattere quei famosi 3 centesimi di differenza».



“Più soldi al fondo per salvare gli Stati”

Barroso incalza l'Ue, Germania e Olanda frenano, Parigi apre



La Bce? Onorati se la scelta cadesse su Mario Draghi

Silvio Berlusconi
presidente del Consiglio

Il commissario Rehn: piattaforme comuni per le Finanziarie degli Stati dell'euro

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione Ue prova a dare la scossa all'Europa assediata dalla speculazione e propone di ridisegnare il fondo salvastati da 750 miliardi creato con l'Fmi, aumentando la dotazione finanziaria e ampliandone lo spettro d'azione. Il presidente José Manuel Barroso auspica che i Venti-sette decidano in fretta, magari al vertice del 4 febbraio, anche se da Parigi e Berlino arrivano due colpi di freno perché si ritiene che i capitali stanziati a garanzia di eventuali nuovi salvataggi siano sufficienti. «I mercati chiedono più governance», assicura il numero uno dell'esecutivo, la cui partita è importante e rischiosa. Tanto più che, mentre nelle capitali si discute, Portogallo e Spagna rischiano d'essere strozzati da debiti pesanti e ingestibili.

«Proviamo a riaprire i giochi», spiega una fonte comunitaria. L'Europa paga la crisi e i suoi effetti sui conti pubblici continentali, ma soprattutto la disunione e la moneta messa in condominio senza politiche coordinate per amministrarla. Barroso ha tenuto ieri a battesimo il «semestre europeo», fase in cui gli stati discuteranno insieme le strategie di bilancio prima di scrivere le finanziarie nazionali. Si comincia a febbraio, stima il commissario per l'economia Olli Rehn, «poi avremo piattaforme comuni». La parola d'ordine è «combinare consolidamento fiscale con intervento per la competitività». L'alternativa è fra «il decennio del debito e quello della rigenerazione», per dirla con Barroso.

La Commissione lavora per schemi, tre priorità e dieci azioni, il solito catalogo virtuoso, stavolta rinforzato con l'appello ad accelerare il risanamento e andare oltre il mezzo punto di correzione strutturale annua previsto dal patto di Stabilità, a fare di più, «almeno l'uno». Il molti dovranno concedersi gli straordinari. Per il 2011, precisa comunque la Commissione, «all'Italia non chiediamo di più, ha già intrapreso un percorso di solido consolidamento dei conti pubblici». A Berlino, il premier Silvio Berlusconi ha definito «irrealistica» l'ipotesi di una nuova manovra, aggiungendo che «a oggi non c'è alcun rischio di questo tipo».

All'Europa, invece, si chiede di più. Eccome. Più iniezioni di competitività, risanamento, coordinamento, nuovi strumenti di intervento. Servono per crescere e per vincere la speculazione a togliere l'assedio dalle «problem countries». Si vocifera che la mossa di Barroso sia stata suggerita

anche dalle more in cui si trova il suo Portogallo, paese che «presto o tardi» gli analisti vedono destinato a bussare al fondo salvastati, European Financial stability facility, ovvero Efsf. Lo strumento che Barroso vuole blindare, «non perché serva, ma perché è meglio avere le spalle coperte».

Il primo problema è se si può fare. La Francia ieri lo ha prima negato e poi ha corretto la linea, aprendo alla trattativa. Analoga la posizione di Frau Merkel che, in linea coi «paesi Tripla A», dall'Olanda alla Finlandia, non è entusiasta di aumentare gli impegni. «Ne stiamo discutendo», assicura l'algi-do Rehn. Ma di che?

Fonti europee rivelano varie ipotesi di lavoro. Il primo scenario punta a far fruttare meglio i 440 miliardi affidati dall'Europa all'Efsf, attualmente mobilitabili solo per il 60%, cosa ben nota ai mercati; si potrebbe agire sull'aumento delle garanzie, magari facendo sì che ogni paese possa assicurare l'altro: la chiamano «joint and several liability», solidarietà congiunta.

Il secondo modello opera sull'allargamento dello spettro d'azione, con la possibilità di permettere agli stati i che hanno ottenuto le garanzie di ricomprare i loro bond sul mercato secondario una volta che il prezzo fosse caduto; oppure varando degli schemi di aiuti leggeri e non condizionati, come vuole il Fmi perché meno cari («l'ideale per la Spagna, se ci fosse bisogno»).

La Commissione è convinta di spuntare un accordo sul nuovo superfondo ai primi di febbraio. «Tutti vogliono un'intesa», spiegano a Bruxelles, dove si immagina che un nulla di fatto aggraverebbe la situazione. La conseguenza sarebbe di dover alzare la posta e «a quel punto gli eurobond per finanzia-

re gli stati sarebbero la sola cura». Chi, come l'Italia, è certo che servirebbe subito, spera ci si possa arrivare senza altri cataclismi. Lunedì confronto ministeriale a Bruxelles.



Il rapporto

Crisi, l'Ue promuove l'Italia. Volano le Borse

Rehn: «Non serve una manovra bis». Portogallo, bene l'asta dei bond: i mercati approvano

Cristina Marconi

BRUXELLES. L'Italia è sulla buona strada per consolidare i suoi conti pubblici e non ha bisogno di nessuna manovra correttiva. Così Amadeu Altafaj, portavoce del commissario europeo per gli Affari economici Olli Rehn, ha smentito seccamente l'ipotesi che al governo possano venire chiesti sforzi aggiuntivi per raggiungere gli obiettivi di consolidamento di bilancio. In un momento in cui alcuni paesi della zona euro sembrano incontrare nuove difficoltà, tanto che la Commissione europea ha proposto un aumento dei mezzi a disposizione del fondo salva-Stati già da febbraio, il portavoce ha spiegato: «Non chiediamo nulla di più all'Italia nel 2011, in quanto ha già intrapreso un solido percorso di consolidamento dei conti pubblici».

Ieri l'esecutivo comunitario ha dato ufficialmente il via al semestre europeo, ossia ad un maggiore coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati membri, con la pubblicazione di un rapporto. I settori chiave per far ripartire l'Ue sono tre, ossia bilancio, riforme strutturali e crescita. Il commissario Rehn, insieme al presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso e al commissario per gli Affari sociali Laszlo Andor ha presentato la strategia, articolata in dieci punti. Bruxelles chiede innanzitutto che la crescita della spesa pubblica non superi quella del pil a medio termine e che le finanziarie siano basate su «previsioni prudenti di entrate e di crescita». «Correzioni annuali del deficit dello 0,5% non saranno evidentemente sufficienti per avvicinarsi alla soglia del 60% di indebitamento pubblico» indicata nel Patto di stabilità ed è per questo possibile che alcuni paesi debbano aumentare le tasse, anche se è «consigliabile» procedere «con l'aumento della pressione indiretta piuttosto che di quella diretta e con un ampliamento della base imponibile invece che con un aumento del carico fiscale». La Ue chiede poi la correzione degli squilibri ma-

croeconomici, la stabilità del settore finanziario, misure per rendere il mercato del lavoro più attraente, la riforma pensionistica, iniziative per il reinserimento dei disoccupati, la conciliazione di sicurezza e flessibilità, il pieno sfruttamento del potenziale del mercato unico, misure per attirare capitale privato per finanziare la crescita e un approvvigionamento energetico efficiente dal punto di vista economico.

Misure annunciate in una giornata di sollievo per Eurolandia grazie al buon andamento dell'asta portoghese di titoli di Stato, in cui la domanda è stata 3,2 volte superiore all'offerta, con i tassi sui bond decennali al 6,716%, ben al di sotto del 7,1% toccato venerdì. Gli analisti escludono quindi che per Lisbona sia necessario un intervento Ue a breve termine, come temuto la settimana scorsa, e ritengono che l'asta dia respiro anche alla vicina Spagna, che proprio oggi ha un appuntamento sui mercati. Le borse hanno reagito benissimo: Madrid ha guadagnato il 5,42%, Milano il 3,8%, Parigi il 2,15%, Francoforte l'1,83% e Londra lo 0,61%. Piazza Affari è stata trainata dal settore bancario, dove Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno guadagnato rispettivamente il 10,29% e il 9,68%. Barroso ha comunque dichiarato di contare su un aumento dei fondi a disposizione del meccanismo salva-Stati. Un'idea subito bocciata da Francia e Germania.

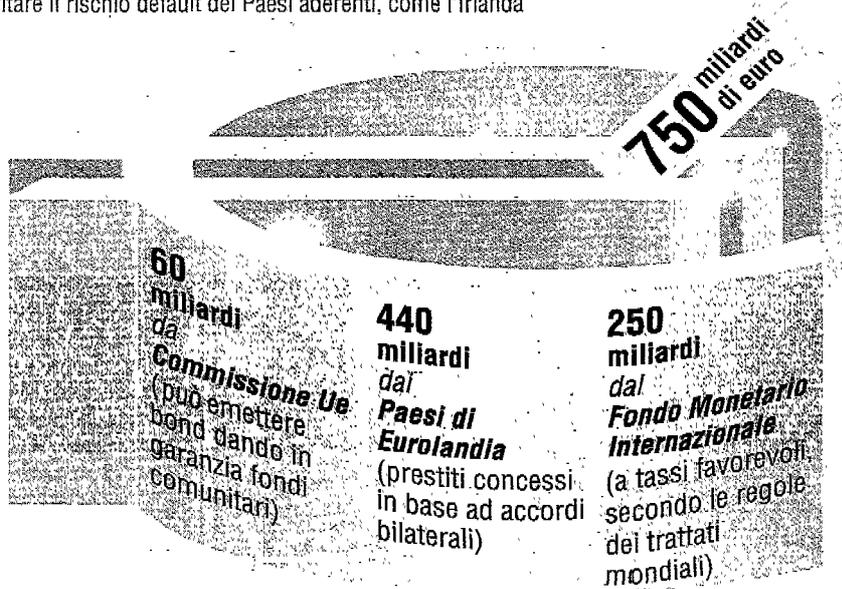
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta
«Ampliare il fondo salva-Stati»
Misure anti-deficit: varato un decalogo



Il maxipiano salva-Stati

Fondi disponibili per blindare Eurolandia dagli attacchi della speculazione ed evitare il rischio default dei Paesi aderenti, come l'Irlanda



Il fondo Efsf

European financial stability facility

Ha sede in Lussemburgo

Può emettere obbligazioni con rating 'AAA'

Garanti sono i Paesi euro, in base alle quote in Bce; aderenti Svezia e Polonia; pro Irlanda pure R. Unito

ANSA-CENTIMETRI

I dati relativi al 2010 dimostrano un miglioramento
Italia meno fallosa
Le infrazioni Ue ridotte del 50%

PAGINA A CURA
 DI PAOLO BOZZACCHI

Italia molto più rispettosa delle indicazioni comunitarie. Lo testimoniano i dati 2010 sulle procedure d'infrazione aperte nei confronti del nostro paese. Queste sono state 131, meno della metà rispetto alle 275 del 2006 (anno in cui è stato toccato l'apice negativo). Di queste, 17 derivano dal mancato recepimento di direttive comunitarie nella legislazione nazionale entro i due anni previsti (e in questo caso l'infrazione è automatica). Altre 24 direttive sono state recepite in modo non corretto. Il resto sono infrazioni dovute a violazione delle norme comunitarie in materie che hanno effetti sul mercato interno. Dalla tradizionale maglia nera europea, l'Italia lo scorso anno ha ricevuto meno infrazioni sia della Grecia che del Belgio. Il buon risultato italiano di quest'anno è frutto anche dell'istituzione di due uffici, a Roma, nel dipartimento per le Politiche comunitarie, e presso la rappresentanza italiana a Bruxelles, dedicati esclusivamente all'obiettivo di ridurre il contenzio-

so con l'Unione europea. Grazie al lavoro di questi uffici, le risposte dei vari ministeri alle direzioni generali della commissione vengono coordinate, e rese più omogenee rispetto al passato, grazie anche alla messa in comune delle diverse competenze. Prima del 2006, i ministeri si muovevano in ordine sparso e non tutti avevano a disposizione le professionalità necessarie per gestire i rapporti con gli uffici comunitari. Aver creato questi due gruppi di lavoro dedicati, inoltre, ha contribuito a far crescere la consapevolezza, a livello sia politico sia amministrativo, della necessità di seguire e gestire in modo adeguato il contenzioso con la Ue. La materia in cui si registrano più casi di infrazione è quella ambientale, non solo per l'Italia. Si tratta di un settore che richiede interventi a lungo termine quando le violazioni riguardano, per esempio, bonifiche di siti industriali o il rispetto dei limiti di inquinanti nell'aria. Uno di questi casi riguarda proprio la riduzione della presenza di polveri sottili in Lombardia. In questo caso la commissione ha deciso di portare l'Italia davanti alla corte di giu-

stizia dove rischia la condanna. Oltre all'ambiente (33 procedure), le materie in cui l'Italia è più vulnerabile sono fiscalità, salute e trasporti per le quali sono in corso 17 procedure ciascuna. In materia di fisco, da ricordare la procedura ripartita a ottobre dopo un lungo stand-by, sulle agevolazioni Ici e Ires agli enti non commerciali che riguarda in particolare gli enti religiosi. Quando un paese non si mette in regola con le norme comunitarie o è in disaccordo con la commissione sull'applicazione del diritto Ue, il contenzioso finisce davanti alla corte di giustizia di Lussemburgo. A fine 2010 le cause per inadempimento che opponevano la commissione all'Italia davanti alla Corte erano una dozzina. Tra queste, una riguarda le tariffe massime per gli onorari degli avvocati e un'altra gli incentivi per la quotazione in borsa delle società. Pendono, poi, davanti alla corte e al tribunale di primo grado (per le imprese) decine di cause italiane di un certo rilievo, che riguardano procedure di ogni genere, dagli annullamenti alle domande pregiudiziali.

—© Riproduzione riservata—





Bruxelles multa gli elicotteri di Finmeccanica

(Zoppo a pag. 15)

LA CONTROLLATA FINMECCANICA OBBLIGATA A RESTITUIRE FINO A 25 MILIONI DI AIUTI DI STATO

Bruxelles multa gli elicotteri Agusta

*Da rimborsare i finanziamenti pubblici ricevuti per gli elicotteri A139 militari, che sono venduti però anche a uso commerciale
Sanzione di 250 mila euro ad apparecchio per i primi 100 venduti*

DI ANGELA ZOPPO

AgustaWestland dovrà rimborsare allo Stato italiano i finanziamenti ricevuti per sviluppare gli elicotteri A139 e BA609. Si tratta di una cifra che potrà arrivare fino a 25 milioni di euro. Il principio che ha portato la Commissione Europea a sanzionare la controllata Finmeccanica è che gli aiuti di Stato sono andati a progetti militari che però hanno applicazione anche in campo civile. In base al trattato Ue, infatti, gli Stati membri possono prendere misure per la tutela dei loro interessi essenziali, compresa la difesa. Ma le misure non possono falsare le condizioni di concorrenza sul mercato interno per i prodotti che non siano destinati solo a un uso militare.

Così è invece accaduto per l'A139, di cui esiste la versione commerciale (AW139), ma anche potenzialmente del convertiplano BA609, tuttora in fase di sviluppo. È la prima volta che Bruxelles adotta una decisione sullo spill-over nel settore civile degli aiuti concessi a progetti militari. Il principio applicato per AgustaWestland farà perciò giurisprudenza e ricadrà anche sui suoi più diretti competitor, a cominciare da Eurocopter.

Il rimborso avverrà in più tranches. Per quanto riguarda l'A139,

l'azienda elicotteristica dovrà versare allo Stato italiano 250 mila euro per ogni prossimo AW139 che venderà, fino a un massimo di 100 (il prezzo medio dell'elicottero in versione civile è di circa 15 milioni di euro). Se ne verranno com-

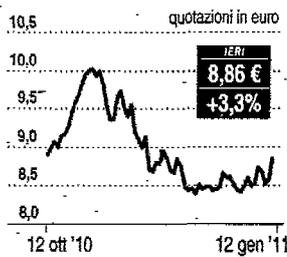
mercializzati di meno, il rimborso si fermerà al di sotto dei 25 milioni di euro previsti come quota massima.

Più difficile quantificare il rientro degli aiuti concessi per il progetto del convertiplano, di cui non è disponibile la versione civile. Qualora venisse prodotta, AgustaWestland dovrà corrispondere un importo crescente per i prossimi

20 anni: 250 mila euro per i primi 25 BA 609, 300 mila per i successivi 25, e così via. Entità e modalità dei rimborsi sono frutto di una trattativa condotta dal governo italiano con la commissione europea, seguita in prima persona dal dg del ministero dello Sviluppo, Andrea Bianchi, che in una lettera inviata a Bruxelles a fine dicembre ha spiegato che, in effetti, dimensioni e caratteristiche dei progetti non hanno permesso di escludere alla radice la possibilità di eventuali effetti di spill-over. (riproduzione riservata)



FINMECCANICA



| IL CASO |

Giustizia, in arrivo 5 milioni per la digitalizzazione

Alfano: già stanziati. Via web disponibili i registri di cancelleria civile nei tribunali

ROMA - Non solo di legittimi impedimenti è fatta la politica giudiziaria italiana. L'arretrato delle cause, soprattutto civili, e le lungaggini dei tempi per arrivare a sentenza sono il vero nodo per milioni di italiani. L'azione del governo nello sforzo di velocizzare il corso della giustizia può contare, subito, su cinque milioni di euro per favorire la diffusione dell'accesso telematico ai fascicoli.

Il dato è presente nelle schede sullo stato di avanzamento dell'informatizzazione negli uffici giudiziari distribuite durante la conferenza stampa dei ministri Angelino Alfano e Renato Brunetta svoltasi al ministero di via Arenula e dedicata, appunto, alla giustizia digitale. «Le azioni volte a favorire la diffusione della digitalizzazione nel mondo della giustizia potranno articolarsi in un intervento, immediato e senza vincoli territoriali, finanziato - spiegano le schede - con circa cinque milioni di euro a valere sulle risorse che il Comitato dei ministri per la Società dell'Informazione (Cmsi) ha recentemente destinato ad azioni di sostegno del Codice dell'amministrazione digitale».

È previsto anche «un secondo intervento - proseguono le schede -, attivabile in tempi più lunghi tramite i progetti

promossi dal Piano per il Sud, da finanziare tramite le risorse Fas, dedicato alla diffusione capillare degli strumenti digitali in tutti i tribunali del Mezzogiorno».

Nonostante i tagli al bilancio di questi ultimi anni, Alfano ha fatto notare che «gli investimenti per il processo telematico hanno avuto un andamento incrementale nel triennio 2008-2010», passando da 602.101 euro nel 2008 a 7.295.869 euro nel 2009, e a 7.978.743 euro nel 2010. Il Guardasigilli ha poi reso noto che, con architettura web, è attivo, in tutti i 165 tribunali italiani e nelle 28 corti d'appello, un nuovo sistema informativo dei registri di cancelleria dell'intero settore civile. In 39 tribunali, inoltre, è possibile depositare gli atti in via telematica. In 25 tribunali, gli avvocati possono depositare i decreti ingiuntivi firmati digitalmente. Complessivamente, nel 2010, sono stati depositati 100 mila atti telematici. Le e-comunicazioni sono state 490 mila, e gli avvocati abilitati alla firma digitale sono 24 mila. Anche gli 848 giudici di pace offrono servizi digitali: ad esempio, contro le multe o i decreti ingiuntivi, si possono compilare ricorsi via internet.

R.Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione, chi le ha emesse commette reato anche se le ha annullate con il ravvedimento operoso

Giro di vite contro le fatture false

Commette il reato di fatture false l'imprenditore che le ha emesse a fronte di operazioni inesistenti anche se dopo le ha annullate, aderendo, fra l'altro, al ravvedimento operoso. È quanto sancito dalla Corte di cassazione che ha confermato definitivamente la responsabilità di un imprenditore romano che aveva emesso con la sua azienda una serie di fatture false, annullandole in un secondo momento insieme ai falsi contratti. Non solo. Insieme alle altre imprese coinvolte nella frode aveva poi aderito al ravvedimento operoso ma non aveva mai versato l'imposta.

Alberici a pag. 22

CASSAZIONE/ Inutile anche il ravvedimento operoso

Fatture false punite L'annullamento non evita il reato

**PAGINA A CURA
DI DEBORA ALBERICI**

Commette il reato di fatture false l'imprenditore che le ha emesse a fronte di operazioni inesistenti anche se dopo le ha annullate, aderendo, fra l'altro, al ravvedimento operoso. È quanto sancito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 608 del 12/1/2011, ha confermato definitivamente la responsabilità di un imprenditore romano che aveva emesso con la sua azienda una serie di fatture false, annullandole in un secondo momento insieme ai falsi contratti. Non solo. Insieme alle altre imprese coinvolte nella frode aveva poi aderito al ravvedimento operoso ma non aveva mai versato l'imposta. Un rimedio, questo, che non ha intaccato l'impianto accusatorio. Infatti la terza sezione penale del Palazzaccio ha motivato la conferma di tutte le responsabilità penali nei confronti del contribuente spiegando che «tale circostanza è rilevante ai fini dell'elemento soggettivo del reato, posto che il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti, di cui all'art. 8, dlgs 74/2000,

è configurabile anche in caso di emissioni di fatture tra società facenti capo allo stesso soggetto, atteso che pure in tale ipotesi si delinea la intersoggettività richiesta per integrare la finalità di consentire a terzi la evasione di imposta». Ma non solo. Né vale ad inficiare la decisione della Corte d'Appello di Roma, «la circostanza che i contratti tra le predette società furono risolti, con successivo annullamento dei rispettivi crediti di Iva, per due ordini di motivi: perché il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti, ex art. 8, co. 1, dlgs 74/2000, si configura come un delitto di pericolo astratto, per la concretizzazione del quale è sufficiente il mero compimento dell'atto tipico e perché sia il contribuente che le società beneficiarie, collegate alla sua azienda nella illecita operazione, non pagarono, a seguito della risoluzione dei contratti e dello storno, il totale importo dovuto a titolo di Iva». E poi è irrilevante la tempistica delle note di variazione, cioè se le stesse siano state emesse prima o dopo l'inizio degli accertamenti effettuati dalla Guardia di Finanza, «posto che rispetto al reato conte-

stato il c.d. ravvedimento operoso delle tre società beneficiarie delle fatture costituisce post factum irrilevante». Anche la procura generale della Suprema corte aveva sollecitato il rigetto del ricorso dell'imprenditore. Una decisione di tre anni fa, la numero 3052 depositata dalla terza sezione penale della Cassazione il 21 gennaio, aveva fatto presagire questa linea interpretativa e soprattutto il fatto che la giurisprudenza ha dato grande rilievo, in materia di fatture false, alla circostanza che si tratta di un reato di pericolo. In particolare in quell'occasione gli Ermellini affermarono che «in tema di reati tributari, la causa di esclusione della punibilità prevista dall'art. 9, comma decimo, della L. 27/12/2002, n. 289 (cosiddetto condono tributario tombale) non può essere applicata analogicamente al reato di emissione di false fatture per operazioni inesistenti (art. 8, dlgs 10 marzo 2000, n. 74)».

